In viaggio in Belgio /
En voyage en Belgique

In viaggio in Belgio / En vojage en Belgique
Mostra itinerante / Exposition itinérante

Elio De Anna
Assessore Regionale alla Cultura, Sport, Relazioni Internazionali e Comunitarie, Funzione Pubblica, Autonomie Locali e Coordinamento delle Riforme

Direzione centrale cultura,
sport, relazioni internazionali
e comunitarie

Servizio corregionali all'estero
e lingue minoritarie
Giuseppe Napoli / Direttore
Bruna Zuccolin / Responsabile

Centro Regionale di Catalogazione
e Restauro dei Beni Culturali
Franca Merluzzi / Coordinatore

Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Scienze Umane
Mauro Pascolini / Direttore

Università degli Studi di Trieste
Dipartimento di Storia e Cultura
dall'Antichità al Mondo
Contemporaneo

Con la condivisione del / Avec le partage de
Presidente della Camera dei Deputati
Gianfranco Fini

In collaborazione / En collaboration avec
- Ente Regionale Acli Per i problemi dei Lavoratori Emigrati ERAPLE (capofila) e le altre Associazioni degli emigrati riconosciute ai sensi della L.R. 7/2002
- Associazione Giuliani nel mondo
- Associazione Lavoratori Emigrati del Friuli Venezia Giulia (ALEF)
- Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigrati (EFASCE)
- Ente Friuli nel Mondo
- Unione Emigranti Sloveni

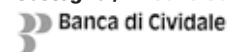
Con la partecipazione dei Comuni gemellati / Avec la partecipation des Villes jumelées
Braine-le-Comte - Codroipo
Sambreville - San Pietro al Natisone
Montigny-le-Tilleul - Montereale Valcellina
Floreffe - Prata di Pordenone
Biévène - Arba
Fleurus - Faedis, Attimis, Lusevera e Nimis

Comune di / Ville de
Cividale del Friuli

Associazione / Association
Amici di Braine-le-Comte - Codroipo

Coordinamento / Coordination
Associazione culturale Metarte

Partner tecnico / Partner tecnique
GRAPHISTUDIO

Pubblicazione realizzata con il sostegno / Avec le soutien

In copertina / En couverture
Gruppo di minatori / Groupe de mineurs,
Forchies la Marche (Hainaut), 1960.

Progetto grafico / Projet graphique
cdm associati

Impaginazione / Mise en page
Grafikesse

Stampa / Impression
Poligrafiche San Marco, Cormons (Go)

Ente Regionale Acli per i Problemi
dei Lavoratori Emigrati
Via Aquileia, 22 - 33100 Udine
tel. / fax 0432 506125
eraple@libero.it
www.eraple.it

Editrice Universitaria Udinese Srl
Via Palladio, 8 - 33100 Udine
tel. 0432 26001 / fax 0432 296756
forum@forumeditrice.it
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-8420-777-7

eraple

In viaggio in Belgio / En voyage en Belgique

a cura di / sous la direction de
Roberto Del Grande e Antonio Giusa

FORUM

Presentazione / Présentation

Il viaggio di AMMER fa tappa in Belgio con la quarta mostra organizzata, dopo quelle dell'Argentina, dell'Australia e degli Stati Uniti d'America, per valorizzare il patrimonio fotografico raccolto nel corso della ricerca sul campo.
La Regione Friuli Venezia Giulia ha promosso e gestisce, assieme all'Università degli Studi di Udine, l'Archivio Multimediale della Memoria dell'Emigrazione Regionale, con lo scopo di conoscere meglio un'importante parte della sua storia, costruita con l'apporto di quelli che sono partiti verso ogni parte del mondo, alla ricerca di un futuro migliore.
Nel sito www.ammer-fvg.org si possono trovare le introduzioni storiche, scritte dagli studiosi dell'Università degli Studi di Trieste, che analizzano, Stato per Stato, le vicende migratorie dei corregionali. In questa sede si ripresenta il saggio del professor Francesco Micelli sull'emigrazione in Belgio.
Ma anche le fotografie della vita quotidiana sono importanti per ricostruire il lungo viaggio degli emigrati, che per qualcuno si è concluso con un ritorno definitivo a casa, ma per molti ha significato un distacco dalle proprie radici.
Nel caso del Belgio, verso cui le partenze hanno avuto inizio, in quantità significative, negli anni Venti, ma sono divenute massicce all'indomani

Le voyage d'AMMER fait étape en Belgique avec sa quatrième exposition, organisée, à l'instar de celles d'Argentine, d'Australie et des États-Unis, dans le but de valoriser le patrimoine photographique constitué au cours de la recherche sur le terrain.
Afin de mieux connaître une partie importante de son histoire, la Région Frioul Vénétie Julienne a promu et gère, conjointement à l'Université des Études d'Udine, les Archives Multimédia de la Mémoire de l'Émigration Régionale, construites par l'apport de ceux qui sont partis à la recherche d'un avenir meilleur vers tous les horizons de notre planète.
Sur le site www.ammer-fvg.org, on trouvera les contributions historiques, rédigées par des savants de l'Université des Études Trieste, qui analysent, État par État, les expériences migratoires des compatriotes. Parmi ces textes, on trouvera également l'essai du professeur Francesco Micelli sur l'émigration en Belgique.
Les photographies de la vie quotidienne sont tout aussi essentielles, pour reconstruire le long voyage des émigrants, qui s'est conclu pour certain par le retour définitif au pays, mais qui a signifié, pour beaucoup d'autres, la coupure de leurs racines.
Dans le cas de la Belgique, destination vers laquelle les départs ont débuté, en quantités significatives, dans les années vingt, mais qui ont acquis un

della fine della seconda guerra mondiale, si presentano le immagini digitalizzate presso le famiglie che generosamente hanno condiviso i materiali contenuti nei loro archivi.
Abbiamo voluto ripercorrere i momenti della vita dei fornaciai, dei minatori, degli altri lavoratori e delle loro famiglie, con l'apporto di alcuni Comuni del Friuli Venezia Giulia e con i Comuni belgi a loro gemellati, che hanno contribuito, anche finanziariamente, alla riuscita dell'iniziativa.
Per la prima volta abbiamo poi sperimentato la collaborazione delle sei Associazioni degli emigrati riconosciute dalla Regione, con l'ERAPLE (Ente Regionale Acli per i Problemi dei Lavoratori Emigrati) a fare da capofila, non solo per il reperimento dei materiali fotografici, ma anche nell'organizzazione e nell'allestimento della mostra.
Desidero sottolineare questo nuovo impulso, dato dal mondo delle Autonomie locali e dall'Associazionismo, che rappresenta un'importante opportunità per proseguire in futuro una valorizzazione condivisa del patrimonio iconografico e delle storie di vita dei corregionali all'estero.

Elio De Anna
Assessore Regionale alla Cultura, Sport, Relazioni Internazionali e Comunitarie, Funzione Pubblica, Autonomie Locali e Coordinamento delle Riforme

caractère massif au lendemain de la deuxième guerre mondiale, l'exposition présente les images numérisées fournies par les familles, qui ont généreusement accepté de partager le matériel hébergé dans leurs archives.
Nous avons voulu reparcourir les moments de la vie des briquetiers, des mineurs, ainsi que des autres travailleurs et de leurs familles, bénéficiant entre autre de l'apport de certaines communes du Frioul Vénétie Julienne et des communes belges jumelées, qui ont contribué, y compris financièrement, à la réussite de cette initiative.
Nous avons, par ailleurs et pour la première fois, expérimenté la collaboration avec les six Associations d'émigrés reconnues dans la Région, dont l'ERAPLE (Ente Regionale Acli per i Problemi dei Lavoratori Emigrati), qui a joué le rôle de chef de file. Leur contribution ne s'est pas limitée à la recherche du matériel photographique, mais a également concerné l'organisation et le montage de l'exposition. J'aimerais souligner cette impulsion nouvelle donnée par le monde des Autonomies locales et des Associations, qui représente une opportunité essentielle afin de poursuivre, à l'avenir, la valorisation, partagée et participée, du patrimoine iconographique et des histoires de vie de nos compatriotes à l'étranger.

Elio De Anna
Assessore Regionale alla Cultura, Sport, Relazioni Internazionali e Comunitarie, Funzione Pubblica, Autonomie Locali e Coordinamento delle Riforme

Antonio Giusa

Fotografie di famiglia e d’emigrazione / Photographies de famille et d’émigration

‘In viaggio in Belgio’ è una mostra costruita con immagini fotografiche, prodotte soprattutto in ambito familiare, che appartengono a un mondo di relazioni e comunicazioni più vasto, rispetto alla semplice necessità della conservazione di *souvenir* di momenti vissuti.
Da una dozzina d’anni si discute, prevalentemente negli Stati Uniti d’America, delle fotografie cosiddette ‘vernacolari’, una definizione[1] mutuata dalla linguistica e, attraverso gli usi che ne sono stati fatti, almeno nella lingua inglese, dall’ambito architettonico.
Queste riflessioni sono utili per comprendere meglio il *corpus* delle fotografie dei friulani e dei giuliani residenti in Belgio e inducono a concentrarsi sulla funzione attribuita dagli emigranti alle loro fotografie e sull’uso che in seguito ne hanno fatto, piuttosto che sulle loro qualità estetiche e documentarie.
A questo proposito, di grande interesse sono anche i successivi lavori di Geoffrey Bachten[2] che analizzano le modalità d’uso delle fotografie vernacolari in ambito domestico, non solo per la loro connotazione visiva, ma anche per la loro natura di oggetto, che prevede anche altre modalità di contatto fisico.
Entrando nelle case dei corregionali emigrati, i ricercatori di AMMER hanno sempre compiuto un

‘En voyage en Belgique’ est une exposition construite à partir d’images photographiques, produites surtout dans un contexte familial, qui appartiennent à un monde de relations et de communication se situant au-delà de la simple nécessité de conservation du souvenir de moments de vie.
Depuis une douzaine d’années, et en particulier aux États-Unis, une discussion est en cours à propos des photographies dites ‘vernaculaires’, une définition[1] empruntée au domaine linguistique et, à travers les emplois qui en ont été faits, passée également à celui de l’architecture.
Ces réflexions sont utiles car elles nous aident à mieux comprendre le corpus des photographies des Frioulans et des résidant en Belgique, et parce qu’elles nous induisent à nous interroger sur la fonction attribuée par les émigrants à leurs photographies et sur l’emploi qu’ils en ont fait par la suite, plutôt qu’à nous attarder à leurs qualités esthétiques et documentaires.
Dans cette optique, les travaux successifs de Geoffrey Batchen[2], qui analysent les modalités d’utilisation des photographies vernaculaires en milieu domestique, sont d’un grand intérêt, non seulement pour leur connotation visuelle, mais également pour leur nature d’objet, qui prévoit aussi la modalité de contact physique.

sopralluogo preliminare per valutare, assieme alle fotografie conservate negli album, nei cassetti o nelle scatole per scarpe, anche quelle che erano esposte, incorniciate nei portafotografie appoggiati sui mobili o appesi al muro, come oggetti d'affezione o come icone. Spesso, durante le conversazioni con i proprietari, le fotografie sono state estratte anche dai portafogli, dalle borsette e da altri contenitori, derogando alla loro fruizione intima.
Ancora Geoffrey Bachten è un utile riferimento per la riflessione sulla funzione della fotografia come strumento per evitare di essere dimenticati nel futuro[3], che trascende dalla necessità comunicativa che l'ha originata, e si produce con il passare del tempo.
Poiché nella ricerca di AMMER ci si è basati essenzialmente su fotografie di ambito familiare, è necessario riferirsi alla riflessione teorica che il sociologo Pierre Bourdieu ha svolto circa il valore di coesione che la fotografia assume nella struttura familiare e quello di solennizzazione degli avvenimenti che, per loro stessa natura, costituiscono fattori di incontro di famiglie diverse, come nel caso del matrimonio[4].
Secondo lo studioso francese, negli archivi familiari si può verificare come la fotografia sia lo strumento principale per tenersi al corrente di fatti che avvengono a grande distanza. Per chi abita lontano la fotografia, meglio della lettera, favorisce il costante aggiornamento della conoscenza reciproca e diventa uno strumento indispensabile per presentare i nuovi arrivati al gruppo che li

En entrant dans les maisons des compatriotes émigrés, les chercheurs de AMMER ont toujours opéré à un état des lieux préliminaire, pour évaluer, outre les photographies conservées dans des albums ou des boites à chaussures, également celles qui étaient exposées, encadrées dans des porte-photos posés sur les meubles ou accrochés au mur, en tant qu'objets auxquels on est affectionnés ou comme des icones. Souvent, au cours des conversations avec leurs propriétaires, des photos sont également sortie de portefeuilles, de pochettes ou d'autres endroits encore, débordant ainsi provisoirement de leur relation intime avec leur propriétaire.
Geoffrey Batchen, encore une fois, est une référence utile dans le cadre d'une réflexion sur la fonction de la photographie en tant qu'un instrument pour éviter d'être oubliés dans le futur[3], transcendant les nécessités communicatives qui l'ont générée et se produisant au fil du temps.
Comme la recherche d'AMMER s'est basée uniquement sur des photographies de caractère familial, on ne peut pas ne pas se référer à la réflexion théorique que le sociologue Pierre Bourdieu a conduite à propos de la valeur de cohésion que la photographie assume dans la structure familiale, ainsi que de celle de solennisation des évènements qui, de par leur nature, impliquent la rencontre de familles différentes, comme dans le cas du mariage[4].
D'après le sociologue français, il peut s'avérer qu'au sein des archives familiales, la photographie se révèle l'instrument principal pour se tenir

deve 'riconoscere'. In particolare la nascita e la crescita dei bambini, che sono veicolo di integrazione di gruppi parentali anche distanti, sono rappresentate massicciamente negli album familiari, soprattutto in quelli dell'emigrazione. Lo scambio delle immagini fotografiche rafforza, infatti, i legami di famiglie disperse a causa delle complesse strategie migratorie.
Proprio la definizione di Bourdieu della fotografia come 'arte media' sembra la più appropriata per quelle conservate negli archivi che hanno fornito le immagini per la mostra. La loro funzione sociale, anche se dissimulata, come faceva notare l'autore francese, è alla base della registrazione e della tesaurizzazione dei ricordi di oggetti, persone o avvenimenti ritenuti importanti, anche nel caso delle fotografie dei migranti.
Durante la ricerca del gruppo di lavoro di AMMER si è potuto verificare la validità dell'affermazione di Pierre Bourdieu in relazione all'emigrazione corsa:

L'emigrazione strappa la famiglia nucleare ai quadri collettivi della vita comunitaria e fa di ogni storia individuale una serie di avvenimenti singolari che sfuggono alla stereotipizzazione risultante da un ritmo di vita comune. La partecipazione a calendari diversi porta a distinguere le solennità che meritano di essere condivise col gruppo originario da quelle che invece si configurano come private, personali intime perché non trovano posto nel calendario della comunità primaria. E la cui diversità rimanda ai gruppi ai quali gli emigrati hanno appartenuto per un certo periodo. La volontà d'affermare e rafforzare l'appartenenza al gruppo familiare mediante lo

au courant des faits qui se passent à une grande distance. Pour qui habite loin, la photographie, mieux que la lettre, favorise la mise à jour constante de la connaissance réciproque et devient un instrument indispensable pour présenter les nouvelles recrues du groupe qui doit les 'reconnaître'. La naissance et la croissance des enfants, en particulier, qui sont des vecteurs d'intégration de groupes parentaux même distants, sont représentées massivement dans les albums familiaux, et surtout dans ceux de l'émigration. En effet, l'échange d'images photographiques renforce les liens de familles dispersées suite à des stratégies migratoires complexes.
La définition qu'a fait Bourdieu de la photographie, art moyen nous semble ici la plus appropriée pour toutes celles conservées dans les archives qui nous ont fourni les images de cette exposition. Leur fonction sociale, bien que dissimulée, comme le faisait remarquer l'auteur français, est à la base de l'enregistrement et de la thésaurisation des souvenirs d'objets, de personnes ou de moments estimés importants, y compris le cas des photographies des migrants.
Au cours de la recherche du groupe de travail de AMMER, l'occasion de vérifier la validité de l'affirmation de Pierre Bourdieu, en ce qui concerne l'émigration, n'a pas cessé de se présenter :

L'émigration arrache la cellule familiale aux contextes collectifs de la vie communautaire et fait de chaque histoire individuelle une série d'évènements singuliers qui échappent à la stéréotypisation résultant d'un rythme de

scambio di fotografie è dunque una delle occasioni per scoprire che la vita pubblica e la vita domestica non obbediscono più, come un tempo nella comunità normativa, a un solo codice normativo[5].

Con le fotografie, infatti, le famiglie transnazionali riflettono a distanza sulla propria realtà diasporica e allargano l'orizzonte delle proprie identità. Inoltre, grazie al 'realismo magico' delle immagini fotografiche, le stesse famiglie attuano pratiche di riconoscimento, per perpetuare la memoria biologica, di accettazione o di rimozione dal contesto parentale[6].
La tipologia prevalente negli album è quella del ritratto. Spesso si lamenta la staticità delle pose e la stereotipizzazione presente nel ritratto fotografico. Tra le fotografie di emigrazione prese in esame per la mostra si deve notare invece la presenza di una dinamicità e, pur nell'autonomia delle singole storie di vita, di una possibilità di lettura collettiva che, nella pluralità dei momenti che segnano l'esistenza delle persone, assume una valenza diacronica.
Per quanto riguarda le intenzioni 'fotografiche' dei migranti si può affermare che coesistano lo sforzo drammaturgico di chi si fa ritrarre[7], la fiera ostentazione[8], soprattutto nel caso degli *status symbol* conquistati, e l'*Ethos,* inteso come interiorizzazione delle regolarità oggettive e comuni, l'*habitus* di classe[9] che si manifesta in un'estetica involontaria, correlata ai processi di integrazione o di assimilazione dei modelli culturali *main stream*, di una comunità di spaesati che tenta di difendere

vie commun. La participation à des calendriers différents amène à distinguer les solennités qui méritent d'être partagées avec le groupe originaire de celles qui se caractérisent comme privées, personnelles, intimes, car elles ne trouvent pas place au calendrier de la communauté primaire, et la diversité de ce dernier renvoie aux groupes auxquels les émigrés ont appartenu pendant un certain temps. La volonté d'affirmer et renforcer l'appartenance au groupe familial à travers l'échange de photographies est donc une des occasions pour découvrir que la vie publique et la vie domestique n'obéissent plus, comme auparavant dans la communauté normative, à un seul et même code normatif[5].

À travers les photographies, en effet, les familles sont amenées à réfléchir à distance sur leur propre réalité diasporique, élargissant ainsi l'horizon de leurs propres identités. En outre, grâce au 'réalisme magique' des images photographique, ces mêmes familles mettent en acte des pratiques de reconnaissance, pour perpétuer la mémoire biologique d'acceptation ou de suppression par rapport au contexte parental[6].
La typologie prédominante, dans les albums, est celle du portrait. On se plaint souvent de la staticité de la pose et de la stéréotypisation présente dans le portrait photographique. Parmi les photographies d'émigrés prises en examen pour l'exposition, on pourra toutefois remarquer la présence d'une dynamicité et, malgré le caractère autonome des histoires de vie représentées, la possibilité d'une lecture collective qui, à travers la pluralité des moments qui marquent l'existence des personnes, assume une valence diachronique.

l'identità che si porta dietro dalla vita precedente, quella vissuta in Italia.
È interessante notare che una lettura dei ritratti che non si limiti alle fisionomie degli effigiati consente di avere informazioni circa «la quantità massima di oggetti e segni storicamente rilevanti relativi al soggetto»[10].
I materiali fotografici assumono ulteriori significati, sia con l'analisi delle scritture didascaliche loro associate con funzioni direttamente comunicative o di quelle presenti nelle corrispondenze epistolari, sia quando sono sorretti, come nel caso di AMMER, da testimonianze orali, provocate dalla loro visione, che ne esplicano l'importanza per la memoria individuale e collettiva e ne chiariscono le connotazioni.
Infatti, fotografie apparentemente banali o poco comprensibili acquistano con il racconto di protagonisti o testimoni un nuovo valore. Questo sembrerebbe avvalorare la tesi di Cees Noteboom che nel suo volume di racconti *Le volpi vengono di notte*, che pur si basa in parte sulla visione di immagini fotografiche, afferma che senza l'apporto di chi conosce qualcosa dei ritrattati non si va da nessuna parte. Allora non è vero che la fotografia parla, che dice più di mille parole? Come ha giustamente sottolineato Ortoleva, i racconti dei protagonisti sono fonti complementari e la loro testimonianza non è la verità ultima sulla fotografia familiare, così come la didascalia non lo è per le fotografie pubblicate[11]. Sono fonti diverse che possono interagire e aiutare gli studiosi a muoversi, fra le inevitabili discordanze, con altre fonti più

Quant aux intentions 'photographiques' des migrants, on peut affirmer que coexistent l'effort dramaturgique de qui se fait photographier[7], l'ostentation orgueilleuse[8], surtout dans le cas des *status symbol* conquis, et l'*Ethos,* en tant qu'intériorisation des régularités objectives et communes, l'*habitus* de classe[9] qui se manifeste en une esthétique involontaire, corrélée aux processus d'intégration ou d'assimilation des modèles culturels *main stream*, d'une communauté de personnes dépaysées qui tentent de défendre l'identité issue de la vie précédente qu'elles portent en elles, celle qu'elles ont vécue en Italie.
Il est intéressant de constater qu'une lecture des portraits qui ne se limite pas aux physionomies des personnages représentés permet de recueillir des informations sur la « quantité maximale d'objets et de signes historiquement importants relativement au sujet »[10].
Les matériaux photographiques assument des significations ultérieures, aussi bien à travers l'analyse des légendes qui leur sont associées, aux fonctions directement communicatives, et des indications présentes dans les correspondances épistolaires, que lorsqu'elles s'accompagnent, comme dans le cas de AMMER, de témoignages oraux, provoqués par leur vision, qui en expliquent l'importance pour la mémoire individuelle et collective et en précisent les connotations.
En effet, des photographies apparemment banales ou peu compréhensibles acquièrent, à travers le récit des protagonistes ou des témoins, une valeur nouvelle. Ceci semble confirmer la thèse de

o meno ufficiali e degne di fede.
Per quanto riguarda la produzione saggistica italiana nel campo della fotografia di emigrazione si devono segnalare i contributi di Paola Corti, che in più occasioni è tornata sull'argomento con ampi approfondimenti monografici.
Il primo, pubblicato nell'ambito della 'Storia fotografica della società italiana'[12], ha il pregio di inquadrare la produzione fotografica nell'ambito di un contesto di studi storici che ne chiariscono i significati e ne favoriscono una lettura più consapevole e meno episodica. Inoltre in questo volume Corti si sofferma sulle differenze fra rappresentazioni pubbliche e auto rappresentazioni private, tema ripreso dalla stessa autrice anche in relazione alla problematicità della selezione e dell'ordinamento delle fotografie di argomento migratorio in ambito museale ed in quello espositivo[13].
Il secondo lavoro è quello più vicino all'itinerario scelto per la mostra, poiché prende in esame i percorsi familiari e la grande emigrazione transoceanica nel primo trentennio del Novecento[14].
Il fatto di mettere in relazione le reti dei migranti con l'uso sociale della fotografia, chiarisce gli aspetti affettivi della rappresentazione iconografica delle famiglie migranti e l'intenzionalità dei messaggi che contenevano immagini del benessere acquisito. Inoltre Corti pone l'accento sulle presenze e sulle assenze nelle fotografie, mettendole in relazione con il complesso fenomeno del transnazionalismo di famiglie che, durante i periodi di forzato distacco, adoperano lo strumento fotografico come surrogato di convivenza, anche con

Cees Noteboom qui, tout en se basant partiellement sur la vision d'images photographiques, affirme dans son recueil de récits *La nuit viennent les renards*, que sans l'apport de ceux qui savent quelque chose à propos de ces portraits, on ne va pas loin. Il n'est donc pas vrai que les photographies parlent, qu'elles en disent plus que mille mots ? Comme l'a justement souligné Ortoleva, les récits des protagonistes sont des sources complémentaires et leur témoignage n'est pas la vérité ultime sur la photographie familiale, de même que les légendes ne le sont pas non plus pour les photos publiées[11]. Ce sont des sources différentes qui peuvent interagir et aider les chercheurs à s'orienter, à travers les inévitables discordances avec d'autres sources plus ou moins officielles et dignes de foi.
En ce qui concerne la production italienne d'essais dans le domaine de la photographie relative à l'émigration, signalons les diverses contributions de Paola Corti, qui est revenue à plusieurs reprises sur ce thème en développant d'importants approfondissements monographiques.
Son premier ouvrage, publié dans le cadre de la 'Storia fotografica della società italiana'[12], présente l'avantage de resituer la production photographique italienne au sein d'un contexte d'études historiques qui en mettent en lumière les significations et en favorisent une lecture plus consciente et moins épisodique. Dans ce volume, Corti s'attache entre autre aux différences existantes entre représentations publiques et autoreprésentations privées, un aspect que l'autrice reprend

inserimenti metafotografici. Interessanti anche le notazioni sulla separazione di genere che risulta evidente nelle fotografie scattate da una parte e dall'altra dell'oceano. Inoltre la precisazione circa gli sguardi pubblici e privati nel paese di accoglienza fa riflettere sulla necessità di distinguere fra le modalità di eterorappresentazione e di autorappresentazione.
La recente pubblicazione nella collana dei 'Quaderni del Museo dell'Emigrazione' di Gualdo Tadino di un ulteriore saggio[15] completa la riflessione di questa autrice sulle modalità di rappresentazione dell'emigrazione.
È interessante confrontare le fotografie proposte per la mostra con quelle realizzate negli anni Settanta del secolo scorso da Uliano Lucas. Nel suo libro dedicato agli *Emigranti in Europa*[16], che ebbe una buona fortuna editoriale e le cui immagini sono state spesso usate per la loro impronta militante, Lucas viaggia in tutto il continente per realizzare un reportage che ha il pregio di cogliere l'aspetto della drammaticità della situazione dei migranti, pur senza svolgere una ricerca approfondita. Profondità che invece è alla base del lavoro di Marina Cavazza che, a distanza di cinquant'anni dalla tragedia mineraria di Marcinelle, è andata alla ricerca della memoria delle vittime presso le loro famiglie rimaste in Belgio o ritornate in Italia[17].
Il suo viaggio nell'intimità della memoria è compiuto con discrezione ed intensa partecipazione. Cavazza ha raggiunto le persone e le ha fotografate nel loro contesto di vita dove sono collocati

également en liaison avec le problème de la sélection et de l'ordonnancement des photographies à thème migratoire dans les contextes muséal et expositif[13].
Son deuxième travail est celui qui se rapproche le plus de l'itinéraire choisi pour l'exposition, pusqu'il prend en considération les parcours familiaux et la grande émigration transatlantique au cours des trente premières années du XXème siècle[14].
La mise en relation des réseaux des migrants avec l'utilisation sociale de la photographie éclaire les aspects affectifs de la représentation iconographique des familles migrantes et l'intentionnalité des messages contenants des images du bien-être conquis. Par ailleurs, Corti met l'accent sur les présences et les absences dans les photographies, établissant une relation entre elles et le phénomène complexe de transnationalisme de familles qui, durant les périodes d'éloignement forcé, se servent de l'instrument photographique comme d'un substitut de la vie en commun, également à travers des insertions métaphotographiques. Les annotation sur la séparation de genre que l'on constate dans les photographies prises de part et d'autre de l'océan constituent elles aussi un aspect intéressant. Par ailleurs, la différenciation des regards publics et privés dans le pays d'accueil suscite une réflexion sur la nécessité d'établir une distinction entre les modalité d'hétéroreprésentation et autoreprésentation.
La récente publication dans la collection 'Quaderni del Museo dell'Emigrazione' de Gualdo

oggetti, fotografie e quanto può ricordare le vittime della catastrofe.
Una delle strade per analizzare il panorama sterminato delle fotografie vernacolari di emigrazione è costituita dall'analisi dei cataloghi delle mostre dedicate all'emigrazione. Va detto che solo in rari casi questi sono introdotti da saggi o semplici riflessioni teoriche, ma è utile analizzarli perché spesso sono frutto di importanti ricerche presso archivi pubblici e privati. Si citano in particolare due cataloghi che incentrano la loro analisi sulle Valli del Natisone[18] luogo di provenienza di molti emigrati trasferitisi in Belgio.
Interessante anche l'uso delle fotografie presenti in un volume, dedicato all'emigrazione italiana dagli Archivi della Vallonia, in collaborazione con gli Archivi della Città di Charleroi[19].

Note

[1] Geoffrey Batchen, *Vernacular Photographies. Responses to a Questionnaire*, in / dans «History of Photography», 24, 3 (Autumn 2000), pp. 229-231.
[2] Id., *Each Wild Idea. Writing, Photography, History*, Cambridge (Mass) - London, The Mit Press, 2001. Id., *Forget me not. Photography and Remembrance*, New York, Princeton Architectural Press, 2004.
[3] *Ibidem* e Geoffrey Batchen, *Suspended Time. Life - Photography - Death*, Shizuoka, Izu Photo Museum and Nohara, 2010.
[4] Pierre Bourdieu, *Un art moyen. Essais sur les usages sociaux de la photographie*, Paris, Editions de Minuit, 1965; trad it. *La fotografia. Usi e funzioni di un'arte media*, Rimini, Guaraldi, 1972.
[5] *Ivi*, pp. 68-69.
[6] Gabriele D'Autilia, *Interpretare se stessi,* in / dans Gabriele

Tadino d'un nouvel essai[15] complète la réflexion de cette autrice sur les modalités de l'émigration. La confrontation entre les photographies proposées dans cette exposition et celles qui ont été réalisées dans les années soixante-dix du siècle dernier par Uliano Lucas n'est pas dénuée d'intérêt. Dans son ouvrage consacré aux *Emigranti in Europa*[16], qui rencontra un bon succès éditorial et dont les images ont souvent été utilisées pour leur caractère militant, Lucas se déplace dans tous le continent pour réaliser un reportage qui, bien que ne constituant pas une recherche approfondie, présente l'avantage de saisir l'aspect dramatique de la situation des migrants. C'est par contre la profondeur qui est à la racine du travail de Marina Cavazza, laquelle, cinquante ans après la tragédie minière de Marcinelle, est allée à la recherche de la mémoire des victimes auprès des familles demeurées en Belgique ou revenue en Italie[17].
Elle accomplit son voyage dans l'intimité de la mémoire à la fois avec discrétion et une intense participation. Cavazza est allée trouver les personnes et les a photographiées dans leur contexte de vie, où sont placés les objets, les photographies et tout ce qui peut évoquer les victimes de la catastrophe vécue.
L'analyse des catalogues des expositions consacrées à l'émigration constitue une manière intéressante d'appréhender l'étude de l'interminable panorama des photographies vernaculaires d'émigration. Même si ces volumes sont rarement

D'Autilia - Laura Cusano - Manuela Pacella (a cura di / éd), *Familia. Fotografie e filmini di famiglia nella Regione Lazio*, Roma, Gangemi, 2009, pp. 21-41.
[7] *Ibidem*.
[8] Chiara Saraceno, *Interni (ed esterni) di famiglia*, in / dans Giovanni De Luna - Gabriele D'Autilia - Luca Criscenti (a cura di / éd), *L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia. III. Gli album di famiglia*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 3-86.
[9] Bourdieu, *Un art moyen…* cit.
[10] Francesco Faeta, *Il ritratto fotografico e il documento biografico in etnografia. Riflessioni a partire dall'opera di Nuto Revelli*, in / dans Eiusdem, *Fotografie. Uno sguardo antropologico*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 89-99.
[11] Peppino Ortoleva, *Una Fonte Difficile. La Fotografia e la Storia dell'Emigrazione*, in / dans «Altreitalie», 5 (Aprile 1991), pp. 120-131.
[12] Paola Corti, *L'emigrazione*, Roma, Editori riuniti, 1999.
[13] Id., *Musei dell'emigrazione e fotografia*, in / dans Lorenzo Prencipe (a cura di / éd), *I musei delle migrazioni*, in / dans «Studi emigrazione Migration Studies», XLIV, 167 (2007), pp. 750-752. Paola Corti, *Le fotografie nei musei*, in Norberto Lombardi - Lorenzo Prencipe, *Museo nazionale delle migrazioni. L'Italia nel mondo. Il Mondo in Italia*, Roma, Ministero degli affari esteri, 2008, pp. 154-155.
[14] Paola Corti, *Percorsi familiari e grande emigrazione transoceanica nel primo trentennio del Novecento*, in / dans De Luna - D'Autilia - Criscenti (a cura di / éd), *L'Italia del Novecento…* cit., pp. 255-283.
[15] Paola Corti, *Emigranti e immigrati nelle rappresentazioni di fotografi e fotogiornalisti*, Foligno (PG), Editoriale Umbra, 2010.
[16] Uliano Lucas, *Emigranti in Europa*, Torino, Einaudi, 1977.
[17] Marina Cavazza, *Dans l'intimité de la mémoire / Nell'intimità della memoria*, Roma, Peliti Associati, 2006.
[18] Fotografski krožek / Gruppo fotografico Rečan, *Fotoalbum izseljencev iz Benečije / Fotoalbum degli emigranti della Benecia*, Trieste, Editoriale Stampa Triestina, 1986. *Deriva nei continenti. Le Valli del Natisone e i luoghi dell'emigrazione negli archivi fotografici di famiglia*, Cividale, Unione Emigranti Sloveni del FVG, 2008.
[19] *Italiens de Wallonie*, Charleroi, Archives de Wallonie, 1996.

accompagnés d'un texte sous forme d'essai ou même de simples réflexions théoriques, leur analyse est utile en ce sens qu'ils sont souvent l'aboutissement d'importantes recherches dans des archives publiques et privées. Nous citerons en particulier deux catalogues dont l'analyse est axée sur les Vallées du Natisone[18], lieu de provenance de nombreux émigrés qui se sont installés en Belgique.
Un autre ouvrage intéressant, sur le plan de l'utilisation des photographies, est celui que les Archives de la Wallonie, en collaboration avec les Archives de la Ville de Charleroi[19], ont consacré à l'émigration italienne.

Roberto Del Grande

In viaggio in Belgio. Le immagini / En voyage en Belgique. Les images

Le fotografie di questo catalogo viste nell'insieme hanno il sapore del racconto di una grande famiglia in transito verso un territorio aspro che, rispetto ad altre mete migratorie investite dei valori di riscossa e sogno, restituisce una vita non sempre facile da accettare sotto l'aspetto lavorativo e sociale. Molti dei giovani che hanno scelto come meta il Belgio negli anni Cinquanta sono infatti rientrati nel decennio successivo.
Le immagini del Belgio qui presentate rientrano perlopiù nella categoria dei ritratti, ascrivibili ai primi vent'anni del secondo dopoguerra. I soggetti, singoli o gruppi di persone, sono in maggioranza ripresi all'ambito minerario, ma non mancano lavoratori delle cave, delle fornaci o delle cristallerie e vetrerie.
Non sempre, nella fotografia del fenomeno migratorio, la rappresentazione del lavoro è la prima forma di identificazione di un luogo. È il caso del Belgio, dove anche la fotografia di famiglia ci rimanda a quartieri e abitazioni destinate ai lavoratori. Lo si può capire dalle case tutte uguali, in fila l'una dietro l'altra, dei villaggi minerari. Lo si vede dalle baracche messe a disposizione dei minatori, dopo essere state usate come luogo di detenzione dei prigionieri della seconda guerra mondiale. Lo si deduce dalla presenza dei tralicci e dei cavi dell'elettricità, che ci fa capire la vici-

Prises dans leur ensemble, les photographies de ce catalogue ont le goût et l'atmosphère du récit d'une grande famille en transit vers des terres austères qui, comparées à d'autres destinations migratoires chargées de valeurs telles que le rêve ou la conquête, évoquent un vécu aux aspects professionnels et sociaux pas toujours faciles à accepter. Et en effet, un grand nombre de jeunes qui avaient choisi de se transférer en Belgique dans les années cinquante sont revenus au pays au cours de la décennie successive.
Les images de la Belgique présentées ici rentrent, pour la majeure partie d'entre elles, dans la catégorie du portrait, et ont été prises dans les 20 années qui ont suivi la deuxième guerre mondiale. Les sujets de ces clichés, individuels ou en groupe, presque tous issus du contexte minier, comprennent cependant également des travailleurs des carrières, des briqueteries, des verreries et des cristalleries.
Dans la photographie du phénomène migratoire, la représentation du travail n'est pas systématiquement la première forme d'identification d'un lieu. C'est le cas de la Belgique, où même la photographie familiale nous renvoie à des quartiers et des habitations destinées aux travailleurs. On le comprend en voyant les maisons identiques, en rangées les unes derrière les autres, des cités

nanza degli abitati ai luoghi di lavoro: miniere, fornaci e cave.
Il lavoro è il centro di questo racconto anche nelle testimonianze dei protagonisti:

A Charleroi era tutto veramente nero. [...] Noi sapevamo dire soltanto il nome della ditta e lì c'erano i camion delle varie ditte che ci raccoglievano e ci portavano alle rispettive miniere dove si trovavano le baracche che avevano ospitato, fino a qualche anno prima, i prigionieri russi, polacchi e di altre nazionalità. A me, in ogni caso, sembrò il paradiso [...] perché almeno in Belgio almeno si lavorava[1].

Un paradiso attorno a cui la vita comincia a riprendere il suo flusso, i giovani sposano le ragazze dei paesi di origine, le mogli, con i figli, si ricongiungono ai propri uomini, le famiglie si organizzano e crescono i giovani italo-belgi nella scuola di tornitore e fresatore di Tubize.
Singolare è la serie di ritratti dei minatori prima o dopo la discesa nelle gallerie di carbone. Una rappresentazione che non si giustifica con una messa in scena drammatica, né in un'ostentazione della fierezza di essere minatori. Il tono è moderato, attestativo, e le intenzioni paiono più informative che altro: la propria presenza e il proprio lavoro, lo stato di salute, l'accenno alle modalità di lavoro, e forse la descrizione della particolarità dei connotati da minatore. Intenzioni spesso disattese da chi riceveva a casa le fotografie come quando Quinto Beltrame spedisce la fotografia alla figlia Fernanda, che piange per lo spavento di vedere degli «uomini tutti neri».

minières. On le voit aux baraques mises à la disposition des mineurs, après avoir servi de lieu de détention pour les prisonniers de la deuxième guerre mondiale. On le déduit de la présence des pylônes et des fils électriques, qui évoquent la proximité des habitats par rapport aux lieux de travail : mines, briqueteries et carrières.
Le travail est au centre du récit même dans les témoignages des protagonistes :

À Charleroi, tout était vraiment noir. Nous ne savions dire que le nom des entreprises. Avec les camions, ils nous amenaient dans les mines où se trouvaient les baraques où nous allions loger. Pour moi, de toute façon, c'était le paradis ; au moins on travaillait, en Belgique[1].

Un paradis autour duquel la vie commence à reprendre son cours, où les jeunes se marient avec les filles du village d'origine ; accompagnées des enfants, les femmes rejoignent leurs hommes, les familles s'organisent et élèvent les jeunes Italo-Belges, qui fréquentent l'école de fraiseur tourneur de Tubize.
La série de photographies de mineurs avant ou après la descente dans les galeries de charbon forme une galerie de portraits singulière. C'est une représentation qui ne se justifie ni par une mise en scène dramatique, ni par l'ostentation de la fierté d'être mineur. Il s'agit d'autre chose ; le ton est modéré, un ton de constatation, et il accompagne des intentions au caractère plutôt informatif : la présence sur le lieu, le travail que l'on fait, l'état de santé, l'évocation des modalités de travail, et peut-

Diverse famiglie, finito il periodo di lavoro in miniera o a causa di una temporanea disoccupazione, decidono di aprire locali e bar, tra cui alcuni dedicati ai soli italiani, dai nomi che richiamano i territori di origine come *Café Matajur* o *Ristorante Friuli*.
Insomma la vita continua, le immagini la ricordano a chi già le conosce e la presentano a noi che le guardiamo per la prima volta. La quotidianità del lavoro nelle miniere ha fatto posto alla tragedia di Marcinelle del 1956 nei nostri ricordi. I bar dove gli italiani non sono i benvenuti restano nella mitologia delle migrazioni. Il Belgio diventa luogo di normalità in cui i friulani testimoniano i processi di integrazione e di acquisizione dei nuovi modelli culturali. Ma per non dimenticare, si fanno gemellaggi, si creano legami extra-familiari, si organizzano spazi di friulanità, in cui condividere una porzione significativa della propria identità originaria.

Nota

[1] Attilio Cereser in / dans Giacinto Bevilacqua e Sandro Bergamo (a cura di / éd), *Nelle miniere del Nord*, Pordenone, Altoliventina, 2011, p. 30.

être également la particularité de la physionomie du mineur. Des intentions par ailleurs pas toujours aisément perçues par les destinataires de ces photographies, comme quand Quinto Beltrame expédie la sienne à sa fille Fernande, qui pleure d'épouvante devant « ces hommes tout noirs ».
Un certain nombre de familles, une fois terminé la période de travail à la mine ou suite à un épisode de chômage temporaire, décident d'ouvrir un café ou un petit restaurant, dont certains, destinés uniquement aux Italiens, portent des noms rappelant l'origine de leur propriétaires, tels que le *Café Matajur* ou le *Ristorante Friuli*.
La vie continue, enfin ; les images la rappellent à qui la connaît déjà, et la font découvrir à nos yeux qui les voient pour la première fois. La quotidienneté du travail dans les mines a fait place, dans nos souvenirs, à la tragédie de Marcinelle, en 1956. Les bars où les Italiens ne sont pas les bienvenus demeurent dans la mythologie des migrations. La Belgique devient lieu de normalité, où les Frioulans mettent en acte les processus d'intégration et d'acquisition des nouveaux modèles culturels. Mais pour ne pas oublier, on met en place des jumelages, des liens extra-familiaux se créent, des espaces de 'frioulité' s'organisent, afin de pouvoir partager une portion significative de sa propre identité originaire.

Il sito AMMER / Le site AMMER
www.ammer-fvg.org

AMMER, Archivio Multimediale della Memoria dell'Emigrazione Regionale, è un archivio digitale che raccoglie fotografie, documenti cartacei e interviste registrate ai protagonisti dell'emigrazione del Friuli Venezia Giulia. Nell'AMMER sono attualmente disponibili circa 750 interviste, oltre 2200 profili di emigrati e circa 16.000 fotografie. AMMER si è inaugurato nel 2006 con un primo gruppo di 100 interviste e 5000 fotografie, raccolte in Argentina ed in Uruguay. Nel corso degli anni la ricerca è stata estesa progressivamente a tutti i Paesi verso i quali si sono diretti i flussi migratori della regione. Le tappe successive hanno riguardato Canada, Australia, Stati Uniti d'America, Venezuela e, in Europa, Francia, Germania, Svizzera e Belgio. La ricerca è proseguita in Brasile, Sud Africa, Nord ed Est Europa. AMMER è stato progettato per essere costruito con forme di gestione partecipata. Gli emigrati, le loro famiglie e i loro discendenti sono coinvolti direttamente quali testimoni e fornitori della documentazione e nel contempo quali utenti in prima persona delle informazioni, insieme agli studiosi ed a tutti gli interessati. La ricerca la digitalizzazione e la catalogazione dei materiali che costituiscono AMMER sono effettuate presso le famiglie nei Paesi di residenza all'estero.
Sono inclusi in AMMER anche materiali esistenti

AMMER (Archives multimédia de la mémoire de l'émigration régionale) est un site qui regroupe des photographies, des documents et des interviews des acteurs de l'émigration en Frioul-Vénétie Julienne. Dans l'AMMER sont actuellement disponible environs 745 entretiens, plus de 2200 profils et environs 16.000 photographies.
Le site AMMER a débuté avec un premier ensemble de 100 entretiens et 5.000 photographies, recueillis en Argentine et en Uruguay. Au cours des années, les recherches ont été progressivement étendues à tous les pays vers lesquels se sont dirigés les flux migratoires en provenance de notre région. Les étapes suivantes ont été ainsi le Canada, l'Australie, les États-Unis d'Amérique, le Vénézuela et en Europe, la France, l'Allemagne, la Suisse et la Belgique. La recherche poursuit dans le Brésil, l'Afrique du Sud, l'Europe du Nord et de l'Est. Le site AMMER a été conçu pour être construit de manière participative. Les émigrés, leur famille et leurs descendants sont directement impliqués, d'une part grâce à leurs témoignages et à l'apport de documents, et d'autre part en tant qu'utilisateurs de ces informations, avec les chercheurs et tous ceux que ce sujet intéresse.
La recherche, la numérisation et l'indexation des documents qui constituent le site AMMER sont effectués par les familles dans les pays étrangers

sul territorio regionale, presso istituzioni, archivi, enti e privati. Chiunque può inviare direttamente nell'AMMER la propria storia e le fotografie che possiede riproducendole in formato digitale e corredandole della scheda catalografica compilata in internet. Oppure può mettere i materiali a disposizione dei catalogatori che lavorano al progetto, e che si recano nelle case per la raccolta con l'attrezzatura necessaria e provvedono anche alla catalogazione di ogni oggetto, fotografia o documento.
La consultazione dell'archivio prevede i consueti strumenti di ricerca onomastici e tematici, ma è anche facilitata da modalità di accesso cronologiche e geografiche: la linea del tempo e le mappe.
Al momento del viaggio è poi dedicato uno spazio particolare, cui si accede dalla *home page.*
AMMER offre inoltre una sintesi della storia dell'emigrazione del Friuli Venezia Giulia. Essa prosegue poi sulla linea del tempo, articolata in quattro periodi, individuati come significativi di diversi momenti: la cosiddetta 'grande emigrazione', dagli ultimi due decenni dell'Ottocento al 1914, la forzata stasi tra le due guerre mondiali (1915-1939), la ripresa del secondo dopoguerra (1940-1968), la 'fine' dell'emigrazione (dal 1969 ad oggi).
Ogni Paese rappresentato in AMMER è oggetto di un proprio approfondimento storico. Informazioni specifiche, riguardanti momenti ed episodi particolari, sono reperibili anche selezionando singoli anni della linea del tempo.
AMMER è una realizzazione della Regione Friuli Venezia Giulia cui collaborano le Università di Udine e di Trieste.

de résidence. Il sont également inclus dans le site des documents présents sur le territoire régional au sein d'institutions, d'archives, d'entreprises et chez des particuliers.
De plus, chacun peut envoyer directement à l'AMMER son histoire ou les photos en sa possession, en les convertissant au format numérique et en l'accompagnant de la fiche catalogue remplie en ligne. Il est également possible de mettre les documents à la disposition des documentalistes qui travaillent sur ce projet et qui se rendent chez des particuliers pour recueillir ces documents ; ils disposent de tout l'équipement nécessaire, et prévoient l'indexation de chaque objet, photographie ou document.
La consultation de notre base de données utilise les instruments habituels de recherche onomastique ou thématique, mais est également facilitée par des présentations chronologiques ou géographiques : la Ligne du temps ainsi que les Cartes de l'émigration.
Un espace particulier est dédié au moment du voyage lui-même : accessible depuis la page d'accueil. Le site AMMER offre par ailleurs une synthèse de l'histoire de l'émigration du Frioul-Vénétie Julienne. Celle-ci est suivie par la Ligne du temps, articulée en quatre périodes figurant les grandes étapes de l'histoire de l'émigration : la 'grande émigration', de la fin du XIXe siècle à 1914, la période imposée de répit entre les deux guerres (1915 à 1939), la reprise après la Seconde Guerre mondiale (1940 à 1968) puis enfin la 'fin' du phénomène d'émigration (de 1969 à nos

Le strutture che costituiscono AMMER e che vi lavorano sono il Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali (www.beniculturali.regione.fvg.it), che ha sede a Villa Manin di Passariano (Udine), il Servizio Corregionali all'Estero e Lingue Minoritarie della Regione Friuli Venezia Giulia (www.emigrazione.regione.fvg.it) e il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Udine (http://web.uniud.it), che hanno sede a Udine.

Dal sito AMMER
www.ammer-fvg.org/ita/index.asp

jours). Chaque pays présenté sur ce site fait l'objet d'un approfondissement historique. On peut également accéder à des informations plus spécifiques, concernant des époques et des évènements particuliers, en sélectionnant des années individuelles sur la Ligne du temps.
AMMER est un projet réalisé par la Région du Frioul-Vénétie Julienne, en collaboration avec les Universités d'Udine et de Trieste. Les structures qui ont construit AMMER et travaillent à son enrichissement sont le Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali (www.beniculturali.regione.fvg.it), dont le siège se trouve à la Villa Manin de Passariano (province d'Udine), le Servizio Corregionali all'Estero e Lingue Minoritarie de la région du Frioul-Vénétie Julienne (www.emigrazione.regione.fvg.it), le Dipartimento di Scienze Umane de l'Université d'Udine (http://web.uniud.it), qui sont tous deux basés à Udine.

Du site AMMER
www.ammer-fvg.org/ita/index.asp

Francesco Micelli

L’emigrazione dal Friuli Venezia Giulia in Belgio / L’emigration du Frioul Vénétie Julienne vers la Belgique

Premessa

L’emigrazione friulana in Belgio non ha mai attirato l’interesse degli studiosi friulani di storia patria. L’unico studio rilevante resta l’inchiesta del 1980 guidata da Guglielmo Pitzalis a proposito dei rientrati nelle valli del Natisone e delle malattie polmonari, della silicosi soprattutto. Inutile qui riesaminare le cause di un tale ritardo, più importante progettare nuove linee di indagine, cercare di capire per esempio come viva oggi l’importante minoranza italiana nell’area di Charleroi. Emigrazione controllata dagli Stati e libera emigrazione, integrazione sociale e lavoro nei pozzi minerari, sentimento nazionale e abito sostanzialmente cosmopolita sono – a nostro avviso – i problemi da affrontare. I modi del reclutamento, le clausole contrattuali, la durezza del lavoro, i rischi di vita dei nostri emigrati sono già noti almeno nelle grandi linee. È necessario ricostruire la vita dell’emigrato nel suo insieme e per un tratto di tempo più lungo degli anni di miniera. Le motivazioni per cui molti sono restati nel paese ospitante non sono solo economiche, i flussi da e per l’Italia non sono completamente esauriti. Una simile prospettiva richiede un approccio non vincolato alle appartenenze regionali o nazionali, bensì coerente alla necessità di essere al contempo cosmopoliti, europei, italiani e friulani per non riproporre la

Introduction

L’émigration frioulane en Belgique n’a jamais attiré l’intérêt des historiens frioulans spécialisés dans l’histoire de leur région. La seule étude importante reste à ce jour l’enquête menée en 1980 par Guglielmo Pitzalis au sujet des émigrés des vallées du Natisone rentrés au pays et des maladies pulmonaires, notamment la silicose. L’on se pencherait ici en vain sur les raisons d’un tel retard ; ce qui est plus important est de tracer de nouvelles lignes d’enquête, de chercher à comprendre, par exemple, comment vit aujourd’hui l’importante minorité italienne dans la région de Charleroi. Émigration contrôlée par les États et émigration libre, intégration sociale et travail dans les puits des charbonnages, sentiment national et habitus globalement cosmopolite : tels sont – à notre avis – les thématiques qu’il faut aborder. Les modes de recrutement, les clauses des contrats, la pénibilité du travail, les risques vitaux encourus par les émigrés italiens sont déjà connus, du moins dans les grandes lignes. Il est nécessaire de reconstruire la vie de l’émigré dans son ensemble et sur une durée plus longue que celle des années passées au fond de la mine.
Les raisons pour lesquelles nombre d’entre eux sont restés dans leur pays d’accueil ne sont pas seulement économiques ; les flux de et vers l’Italie

(pur nobile) lapide ai caduti di Marcinelle dove una provincia italiana ricorda i suoi caduti, per inseguire con interesse tutti i matrimoni misti e capire i sentimenti delle recenti generazioni. In sostanza questionari e storie di vita devono muoversi tanto in Belgio come in Italia per ascoltare i racconti circa permanenze e ritorni, circa memoria del dopoguerra e ragioni delle scelte successive. Un'eccessiva attenzione identitaria rischia – come è successo – di chiudere piuttosto che aprire gli orizzonti, mentre la comparazione sistematica dei gruppi migranti, delle loro nostalgie e attese potrebbe dar meglio ragione della complessità dei movimenti migratori.

Muratori e minatori: l'emigrazione nel primo dopoguerra

Per il Belgio la fine della prima guerra mondiale apre una nuova fase migratoria. La ricostruzione del paese richiede numerosa mano d'opera. I sopravvissuti alla guerra, bene organizzati in sindacati (soprattutto in Vallonia), rifiutano i lavori più pericolosi, pesanti o mal pagati. Le miniere sotterranee di carbone, i cantieri edili e le cave di pietra e di marmo, per esempio, incontrano molte difficoltà a trovare mano d'opera locale. Le autorità belghe, quindi, ricorrono sistematicamente al reclutamento di operai stranieri. Gli italiani, soprattutto quelli provenienti dalle regioni settentrionali, rispondono solerti al richiamo. Nei primi anni della decade del Venti arrivano in Belgio circa 20.000 italiani: la comunità, che nel 1910 non raggiungeva le 4.500 persone, passa, nell'agosto del

ne sont d'ailleurs pas complètement achevés. Une telle perspective requiert une approche qui ne soit pas contingentée par les appartenances régionales ou nationales, mais qui réponde à la nécessité d'être à la fois cosmopolite, européen, italien et frioulan. Cette approche s'impose pour ne pas répéter pour la énième fois l'hommage (fût-il noble) aux héros de Marcinelle, où chaque province fait mémoire de ses seuls ressortissants ; elle est nécessaire afin d'enquêter avec intérêt sur tous les mariages mixtes et de comprendre les sentiments des générations récentes. En fin de compte, les questions à se poser et les histoires de vie à raconter doivent viser aussi bien la Belgique que l'Italie, afin que l'on écoute les récits de ceux qui sont restés en Belgique et de ceux qui sont rentrés en Italie, que l'on retrouve le souvenir de l'après-guerre et les raisons des choix qui ont été opérés ensuite. Une préoccupation identitaire excessive risque – comme cela s'est produit – de fermer les horizons plutôt que de les ouvrir, alors que la comparaison systématique des groupes de migrants, de leurs nostalgies et de leurs attentes pourrait refléter davantage la complexité des mouvements migratoires.

L'émigration après la Première Guerre mondiale : maçons et mineurs

La fin de la Première Guerre mondiale ouvre une nouvelle phase pour l'immigration en Belgique. La reconstruction du pays nécessite une main-d'oeuvre imposante. Ceux qui ont survécu à la guerre se sont bien organisés au sein de syndicats (surtout en Wallonie) et refusent d'effectuer les

1924, a 23.000 circa. L'aumento quantitativo dei flussi migratori italiani è contraddistinto da una diversa modalità migratoria. In effetti, mentre per lungo tempo gli espatri dall'Italia in Belgio avevano avuto prevalente carattere di iniziativa individuale, nel primo dopoguerra le autorità italiane e belghe cercano di organizzare le partenze. I datori di lavoro belgi fanno pervenire, in genere tramite l'Opera Bonomelli che aveva sedi a Bruxelles e a Milano, i moduli di ingaggio agli uffici italiani di emigrazione. Anche l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Udine, sorto nel 1908, svolge un'attiva campagna di collocamento di mano d'opera all'estero. Nel 1923, in occasione della pubblicazione dell'opuscolo su *L'attività svolta negli anni 1922-1923 fino alla soppressione dell'Ufficio (30 giugno 1923)*, l'Ufficio Provinciale del Lavoro segnala che

> il mercato di lavoro più ambito fu per tutto l'anno [1922] la Francia e in sott'ordine il Belgio. Ed è appunto nell'avviamento della nostra mano d'opera a quelle Nazioni che l'Ufficio poté esplicare la sua più efficace proficua attività. In ciò gli fu di validissimo appoggio l'aiuto del Regio Commissariato Generale dell'Emigrazione il quale in molte occasioni, per gli arruolamenti collettivi da effettuarsi nella Provincia di Udine, si servì appunto dell'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Nel 1922, a fronte di 8.306 prenotazioni, l'Ufficio riesce a collocare all'estero 4.843 lavoratori, con un aumento di 3.411 collocamenti rispetto al 1921. Nello stesso anno, l'Ufficio Provinciale pubblica anche un opuscolo rivolto ai partenti, le *Avvertenze speciali per gli emigranti che si recano*

travaux les plus dangereux, les plus lourds ou les plus mal rémunérés. Les charbonnages, les chantiers du bâtiment et les carrières de pierre et de marbre, par exemple, ont beaucoup de peine à trouver de la main-d'oeuvre locale. Dans ces conditions, les autorités belges recourent de façon systématique au recrutement d'ouvriers étrangers. Les Italiens, notamment ceux des régions du nord de la Péninsule, répondent sans tarder à cet appel. Au début des années 1920, environ 20.000 Italiens arrivent en Belgique ; alors qu'elle n'atteignait pas les 4.500 personnes en 1910, la communauté italienne passe à environ 23.000 membres en août 1924. Cette augmentation en termes quantitatifs des flux migratoires italiens se caractérise par un mode d'immigrer différent par rapport au passé. En effet, alors que, pendant de nombreuses années, les expatriations de l'Italie vers la Belgique étaient principalement le fait de l'initiative individuelle, après la Grande Guerre, les autorités italiennes et belges cherchent à organiser elles-mêmes les départs. Les employeurs belges font parvenir les formulaires d'embauche aux bureaux italiens de l'émigration, en général par l'intermédiaire de l'Opera Bonomelli, qui avait des représentations à Bruxelles et à Milan. Le Bureau provincial du travail de Udine, créé en 1908, mène lui aussi une campagne active de placement de main-d'oeuvre à l'étranger. En 1923, à l'occasion de la publication de la brochure sur *L'activité menée dans les années 1922-1923, jusqu'à la suppression du Bureau (30 juin 1923)*, le Bureau provincial du travail signale que

in Belgio, a riprova dell'importanza che la destinazione belga ha per i friulani[1]. Il Segretariato di Emigrazione di Pordenone, dal canto suo, ammette di aver ricevuto, nel corso del 1922, circa 3.223 offerte di lavoro dall'estero: «Una buona parte ci vennero dalla Bourse Officielle du Travail di Bruxelles, altre dalle 'Bourses Libres' dei Sindacati cristiani belgi, che hanno filiali di collocamento nei principali centri. Fummo in relazione con ben 145 ditte francesi e con numerose filiali delle stesse, con associazioni padronali di miniere belghe. Ci furono di aiuto alcuni Segretariati della benemerita Opera Bonomelli specialmente quelli di Parigi e di Grenoble» mentre «distinto appoggio ci favorì il Console Belga di Venezia, benemerito cittadino italiano». Il Segretariato di Pordenone osserva che alcuni degli operai specializzati inviati «non sapendo la lingua, o per guadagnare di più, passarono dal Belgio in Francia, attratti specialmente dalle notizie di operai che lavoravano anche 12 ore al giorno, portandosi così pregiudizio alla disciplina del lavoro e della organizzazione»[2].
Le società carbonifere e siderurgiche belghe inviano anche loro incaricati direttamente nelle campagne venete e friulane col compito di arruolare il maggior numero possibile di lavoratori. Le partenze individuali di chi si reca in Belgio senza contratto sperando di trovare lavoro, si sommano, quindi, a quelle organizzate dalla Fédération charbonnière de Belgique (Fédéchar) che, nel 1922, sottoscrive un accordo con le autorità italiane. Un anno dopo, la Société Civile des Charbonnages di Bois

le marché du travail le plus convoité a été, pendant toute l'année [1922], celui de la France et, dans une moindre mesure, celui de la Belgique. Et c'est dans l'orientation de notre main-d'oeuvre vers ces pays que le Bureau a pu exercer au mieux son action efficace et bénéfique. Dans cette entreprise, l'aide du Commissariat royal général de l'émigration lui a été des plus secourables : en de nombreuses occasions en effet, celui-ci a eu recours au Bureau provincial du travail pour les embauches collectives devant être effectuées dans la province de Udine.

En 1922, face à 8.306 demandes, le Bureau parvient à placer à l'étranger 4.843 travailleurs, soit une augmentation de 3.411 placements par rapport à 1921. La même année, le Bureau provincial publie également un opuscule destiné aux candidats au départ, les *Avertissements particuliers pour les émigrants qui se rendent en Belgique*, ce qui témoigne de l'importance que la destination belge revêt pour les Frioulans[1]. Le Secrétariat de l'émigration de Pordenone, pour sa part, reconnaît avoir reçu au cours de l'année 1922 environ 3.223 offres de travail de l'étranger : « Une part importante nous est venue de la Bourse officielle du Travail de Bruxelles, d'autres des 'Bourses libres' des syndicats chrétiens belges, qui ont des filiales de placement dans les principaux centres. Nous avons été en relation avec pas moins de 145 entreprises françaises et bon nombre de leurs filiales, ainsi qu'avec des associations patronales des mines belges. Certains secrétariats de l'Opera Bonomelli, au grand mérite, et notamment ceux de Paris et de Grenoble, nous ont apporté leur aide »

du Luc (a Houdeng-Aimeries nella Vallonia) richiede al Segretariato dell'Emigrazione di Udine l'invio di operai per le proprie miniere sotterranee di carbone. Nella lettera che il direttore della Società belga invia al sacerdote don Luigi Ridolfi il 23 marzo 1923, Monsieur Léon André elenca condizioni contrattuali e benefici offerti agli aspiranti minatori.
Il direttore della Société Civile des Charbonnages di Bois du Luc che aggiunge che «l'ouvrier engagé doit être âgé de 45 ans maximum et de bonne constitution» non riesce, tuttavia, a convincere il sacerdote friulano, che rifiuta le condizioni ritenute poco favorevoli proposte dalla Società belga. Léon André non nasconde il suo disappunto di fronte alle esigenze avanzate da don Ridolfi. Il 22 maggio, scrive a Joseph Goorissens incaricato dalla Società belga per il reclutamento della manodopera straniera:

Les prétentions de l'Abbé Rudolfi [Ridolfi] son excessives, et nous ne pouvons nous engager à payer les salaires maximun à des ouvriers se prétendant qualifiés alors qu'ils ne le sont pas. C'est à nous à les classer et à les payer suivant leurs capacités et dans le mêmes conditions que les belges. Les départs sont motivés par la question de salaire et de traitement. Ces gens sont d'une exigence sans pareille pour la nourriture; ils n'en ont jamais assez, mais ils n'entendent pas payer en proportion. Les Hollandais sont beaucoup plus raisonnables et, pour ce que nous avons pour les juger, il donnent plus de satisfaction; aussi nous les préférons aux Italiens. Si possible, veuillez donc en augmenter le nombre; nous avons place pour loger 150 hommes encore[3].

tandis que « le Consul belge de Venise, citoyen italien de grande qualité, nous a fourni un appui remarquable ». Le Secrétariat de Pordenone remarque que certains des ouvriers spécialisés envoyés, « ignorant la langue ou dans l'intention de gagner plus, sont passés de Belgique en France ; ils étaient notamment attirés par l'information selon laquelle les ouvriers travaillaient jusqu'à 12 heures par jour, ce qui a porté préjudice à la discipline du travail et de l'organisation »[2]. Les société charbonnières et sidérurgiques belges envoient également leurs représentants directement dans les campagnes de Vénétie et du Frioul, avec pour mission d'embaucher le plus grand nombre possible de travailleurs. Les départs individuels de ceux qui se rendent en Belgique sans contrat, dans l'espoir de trouver du travail, s'ajoutent ensuite aux départs organisés par la Fédération charbonnière de Belgique (la Fédéchar) qui, en 1922, conclut un accord avec les autorités italiennes. Un an plus tard, la Société civile des Charbonnages de Bois-du-Luc (à Houdeng-Aimeries, en Wallonie) demande au Secrétariat de l'émigration de Udine de lui envoyer des ouvriers pour ses propres charbonnages. Dans la lettre que Léon André, directeur de la société belge, envoie à l'abbé Luigi Ridolfi le 23 mars 1923, il lui énumère les conditions du contrat les avantages offerts aux aspirants mineurs.
Le directeur de la Société civile des charbonnages de Bois-du-Luc ajoute que « l'ouvrier engagé doit être âgé de 45 ans maximum et de bonne constitution » ; il ne réussit cependant pas à convaincre le prêtre frioulan, qui refuse les conditions propo-

Le avverse condizioni di lavoro non dissuadono i potenziali emigranti e italiani e friulani, che raggiungono numerosi le miniere del Belgio. Il sacerdote Luigi Ridolfi, osserva come, nell'immediato dopoguerra, tutti volessero andare in Francia e come tutte le vie vi conducessero: «Il Belgio e il Lussemburgo fecero un tempo di cuscinetto per entrare in Francia. A centinaia partivano gli emigranti per il piccolissimo Lussemburgo e a migliaia si arruolavano i pseudo-minatori per le 'charbonnages' del Belgio»[4]. A Winterslag, nel Limburgo, è presente un gruppo di minatori friulani. Primo Vittorelli, nato a Winterslag nel giugno 1928, ricorda che suo padre era arrivato in Belgio nel novembre 1922 «e non fu tra i primi a venire qua. C'erano già emigrati italiani in questa zona, soprattutto friulani». E aggiunge: «Mio padre non voleva rimanere in Italia durante il fascismo, aveva altre idee, ed è venuto in Belgio ma anche qui si è trovato con gente ostile. Poi naturalmente in miniera si è fatto degli amici. Ha lavorato in varie miniere della zona, Winterslag, Waterschei, ecc. È andato in pensione dopo venti anni di servizio»[5]. Nel 1922, per esempio, partono per il Belgio anche i braccianti Luigi Zorzit, classe 1877, di Azzano Decimo; Giuseppe Covre, nato a Sacile il 19 dicembre 1890; Giovanni Masutti, classe 1887, di Caneva; Angelo Viel, nato a Caneva il 15 agosto 1881; Luigi Santin, classe 1898, di Caneva e Domenico Poletto, nato a Caneva il 12 aprile 1899. Tra il 1922 e il 1930 vengono registrati 39.507 arrivi, con una media annuale di 4.930 persone. Di questi, circa il 72% si stabilisce nelle province

sées par la société belge, les estimant peu favorables. Léon André ne cache son dépit face aux exigences de l'abbé Ridolfi. Le 22 mai, il écrit à Joseph Goorissens, mandaté par sa société pour le recrutement de la main-d'oeuvre étrangère :

Les prétentions de l'Abbé Rudolfi [Ridolfi] sont excessives, et nous ne pouvons nous engager à payer les salaires maximum à des ouvriers se prétendant qualifiés alors qu'ils ne le sont pas. C'est à nous à les classer et à les payer suivant leurs capacités et dans le mêmes conditions que les belges. Les départs sont motivés par la question de salaire et de traitement. Ces gens sont d'une exigence sans pareille pour la nourriture ; ils n'en ont jamais assez, mais ils n'entendent pas payer en proportion. Les Hollandais sont beaucoup plus raisonnables et, pour ce que nous avons pour les juger, ils donnent plus de satisfaction; aussi nous les préférons aux Italiens. Si possible, veuillez donc en augmenter le nombre; nous avons place pour loger 150 hommes encore[3].

Les conditions de travail hostiles ne dissuadent pas les émigrants potentiels, italiens et frioulans, qui convergent nombreux vers les charbonnages belges. L'abbé Luigi Ridolfi observe combien, au sortir de la guerre, tous voulaient aller en France et que tout était bon pour y arriver : « La Belgique et le Luxembourg ont fait fonction pendant quelque temps de sas pour entrer en France. Les émigrants partaient par centaines vers le minuscule Luxembourg, et les prétendus mineurs s'engageait par milliers pour les charbonnages de Belgique »[4]. Un groupe de mineurs frioulans est

dell'Hinaut e di Liegi. Negli stessi anni, da 10 a 15 mila fanno il percorso inverso, dal Belgio all'Italia. Nel 1922, il periodico «La Nation Belge» pubblica una fotografia che ritrae l'arrivo di 235 candidati minatori alla Gare du Midi approdati nel paese per lavorare nella zona di Charleroi. Partiti da Verona, provengono dal Veneto, dal Trentino e dal Friuli: si tratta di operai che, precedentemente, avevano lavorato all'apertura di gallerie nelle Alpi, nelle miniere francesi o che, invece, non erano riusciti a trovare occupazione nelle miniere tedesche o austriache[6]. Nel corso degli anni Venti e Trenta, friulani e settentrionali in generale costituiscono il gruppo più numeroso. Nel 1925, per esempio, su un contingente di 129 emigranti italiani, 44 si dichiaravano provenienti dal Friuli e dal Veneto, 18 dal Trentino, 17 rispettivamente dalla Toscana e dalla Lombardia, 12 dall'Emilia e 5 dal Piemonte. Nel comune industriale di Monceaus-sur-Sambre, non lontano da Charleroi, dei 1.363 immigrati registrati tra il 1922 e il 1929, quasi il 70% dichiarava di provenire dal Friuli e un 13% dal Veneto. La maggioranza dei friulani era originaria della Valcellina, soprattutto di Montereale.
Prima del 1939 la partecipazione degli italiani nelle miniere è importante, ma non eccessivamente consistente: nel marzo 1932, per esempio, le miniere belghe dichiarano di dare lavoro a 5.524 italiani. Qualche anno prima, su 127 italiani che rientravano in patria dopo un soggiorno in Belgio, un quarto afferma di aver lavorato come minatore. Questa percentuale si sarebbe incrementata negli anni successivi e, soprattutto, dopo la

présent dans le Limbourg. Primo Vittorelli, né à Winterslag en juin 1928, se souvient que son père était arrivé en Belgique en novembre 1922 « et qu'il ne fut pas parmi les premiers à arriver ici. Il y avait déjà des émigrés italiens par milliers dans cette zone, surtout des Frioulans ». Il ajoute : « Mon père ne voulait pas rester en Italie sous le fascisme, il avait d'autres idées, et il est venu en Belgique ; mais ici aussi, il a eu affaire à des gens hostiles. Et puis, bien sûr, dans la mine, on se fait des amis. Il a travaillé dans différents charbonnages de la région : Winterslag, Waterschei etc. Il a pris sa retraite après vingt ans de service »[5].
En 1922, par exemple, des travailleurs agricoles partent également pour la Belgique : Luigi Zorzit, né en 1877, de Azzano Decimo ; Giuseppe Covre, né à Sacile le 19 décembre 1890 ; Giovanni Masutti, né en 1887, de Caneva ; Angelo Viel, né à Caneva le 15 août 1881 ; Luigi Santin, né en 1898, de Caneva et Domenico Poletto, né à Caneva le 12 avril 1899. De 1922 à 1930, on enregistre 39.507 arrivées, avec une moyenne de 4.930 personnes par an. Parmi elles, environ 72% s'installent dans les provinces de Hainaut et de Liège. Durant ces mêmes années, 10.000 à 15.000 personnes font le chemin inverse, de la Belgique à l'Italie. En 1922, le périodique « La Nation Belge » publie une photographie montrant l'arrivée de 235 candidats mineurs à la Gare du Midi, arrivés en Belgique pour travailler dans la zone de Charleroi. Partis de Vérone, ils viennent de Vénétie, du Trentin et du Frioul ; il s'agit d'ouvriers qui, auparavant, avaient travaillé au creusement des tunnels alpins, dans

seconda guerra mondiale. Insieme al settore estrattivo (miniere di carbone e cave di pietra), italiani e friulani lavoravano nell'edilizia, nei cementifici, nelle cokerie, nella siderurgia (altiforni), nella costruzione di ferrovie. Le condizioni di lavoro sono spesso difficili e numerosi gli abusi e discriminazioni rispetto agli operai locali. La stampa italiana, soprattutto quella di orientamento comunista, denuncia la differenza di salario tra operai italiani e belgi. La frequente violazione alla legge delle 8 ore di lavoro è oggetto di denuncia. Allo stabilimento siderurgico 'Providence' di Marchienne-au-Pont, presso il quale lavorano numerosi friulani di Montereale Valcellina, «le otto ore sono praticamente abolite» e chi rifiuta gli straordinari è minacciato di licenziamento[7]. Anche gli incidenti sul lavoro sono numerosi, risultato della mancanza di ogni misura di sicurezza.

Nel mese di dicembre 1934, un decreto reale stabilisce un contingente percentuale di lavoratori stranieri per ogni settore di attività. Il provvedimento solleva proteste e vengono organizzati scioperi. Per gli italiani il decreto ebbe scarso effetto perché pochi giorni dopo la sua approvazione i due governi avviano dei negoziati per il commercio del carbone. Un accordo tra i due paesi venne concluso il 25 giugno 1935: a fronte della garanzia di lavoro nelle miniere belghe per 4.700 italiani, l'Italia si impegna all'acquisto di un milione di tonnellate di carbone. Per gli italiani, le possibilità di lavoro al di fuori delle miniere, quindi, sono diventate molto scarse.

les mines françaises ou qui, au contraire, n'avaient pas réussi à trouver un emploi dans les mines allemandes ou autrichiennes[6]. Au cours des années 1920 et 1930, les Frioulans et les Italiens du Nord en général constituent le groupe le plus important parmi les immigrés italiens. En 1925, par exemple, sur un contingent de 129 immigrés italiens, 44 déclarent provenir du Frioul et de Vénétie, 18 du Trentin, 17 de Toscane et autant de Lombardie, 12 de l'Émilie et 5 du Piémont. Dans la commune industrielle de Monceau-sur-Sambre, non loin de Charleroi, sur les 1363 immigrés enregistrés entre 1922 et 1929, presque 70% déclarent être originaires du Frioul et 13%, de Vénétie. La majorité des Frioulans était originaire de la Valcellina, surtout de Montereale. Avant 1939, la présence des Italiens dans les charbonnages est importante, mais non disproportionnée ; en mars 1932, par exemple, les mines belges déclarent donner du travail à 5524 Italiens. Quelques années plus tôt sur 127 Italiens rentrant au pays après un séjour en Belgique, un quart d'entre eux affirmaient avoir travaillé comme mineurs. Ce pourcentage allait augmenter dans les années suivantes, et surtout après la Deuxième Guerre mondiale. Outre le secteur de l'extraction (mines de charbon et carrières de pierre), les Italiens et les Frioulans travaillaient aussi dans le bâtiment, dans les cimenteries, les cokeries, le secteur de la sidérurgie (hauts-fourneaux) et dans la construction de voies ferrées. Les conditions de travail étaient souvent difficiles et les abus et discriminations par rapport aux ouvriers locaux étaient nombreux. La pres-

Il secondo dopoguerra e i minatori
Allo scoppio del secondo conflitto gli italiani in Belgio sono 30.000 circa. Vent'anni dopo, in occasione del censimento del 1961, le persone con cittadinanza italiana aumentano di quasi dieci volte: in un paese di meno di dieci milioni di abitanti, i 300.000 italiani rappresentano una cifra enorme. La comunità è il risultato di una serie di ondate migratorie cominciate già all'indomani della fine della guerra.

se italienne, surtout d'orientation communiste, dénonce la différence de salaire entre ouvriers italiens et belges. La violation fréquente de la loi des 8 heures de travail est également dénoncée. Dans l'usine sidérurgique 'Providence' de Marchienne-au-Pont, où travaillent de nombreux Frioulans de Montereale Valcellina, « les huit heures sont pratiquement abolies » et ceux qui refusent de faire des heures supplémentaires sont menacés de licencie-

Tabella 1. Entrate, uscite e saldo migratorio italiano in Belgio (1919-1939) / Tableau 1. Entrées, sorties et solde migratoire italien en Belgique (1919-1939).

	Entrate / Entrées	Uscite / Sorties	Saldo / Solde
1919	473	253	220
1920	997	465	532
1921	612	170	442
1922	2.178	523	1.655
1923	3.523	1.132	2.391
1924	7.505	1.602	5.903
1925	5.432	2.098	3.334
1926	3.905	1.776	2.129
1927	2.809	1.180	1.629
1928	2.965	969	1.996
1929	4.973	1.296	3.677
1930	6.217	1.306	4.911
1931	3.884	1.276	2.608
1932	1.670	1.512	158
1933	1.051	894	157
1934	952	993	-41
1935	494	609	-115
1936	408	583	-175
1937	548	329	219
1938	500	314	186
1939	238	519	-281

Fonte: Institut National de Statistiques / Source: Institut National de Statistiques.

Il 20 giugno 1946 il Governo italiano e il Governo belga firmano il primo accordo bilaterale di emigrazione. L'Italia s'impegna a inviare nelle miniere belghe 50 mila lavoratori possibilmente al ritmo di 2.000 a settimana. Il Belgio da parte sua avrebbe garantito all'Italia fino a 200 chilogrammi di carbone al giorno per emigrato. Uomini giovani, 35 anni al massimo, e in buona salute 'deportati' nel fondo di miniere mai ammodernate per permettere all'Italia di acquistare energia e di allentare disoccupazione e tensione sociale. Il reclutamento in Italia cerca di favorire l'ingaggio di lavoratori raccomandati dalla Chiesa cattolica e quindi cristiani, «considerati più sottomessi e meno esigenti» osserva Anne Morelli. E aggiunge:

Dall'annuncio dell'accordo nel 1946 il sindacato cattolico belga Csc (Confédération des Syndicats Chrétiens) prende contatto con le Acli per organizzare i nuovi arrivati. Un accordo è firmato nel 1947 tra i due enti 'per evitare che gli emigrati italiani siano attratti da organizzazioni sindacali straniere'. I patronati Acli ed i missionari italiani sono gli unici autorizzati dal patronato belga ad accogliere i minatori italiani. Nel 1947 viene edito un settimanale cattolico, fortemente anticomunista, «Sole d'Italia» con il finanziamento delle Acli, del sindacato cattolico belga, dello Stato belga, dello Stato italiano e di benefattori che avevano capito l'importanza politica di sostenere una tale iniziativa [...] Una trentina di missionari italiani sono inviati in Belgio per 'inquadrare' gli emigranti in parrocchie italiane distinte di quelle belghe, in stretta collaborazione con i diplomatici italiani e la Democrazia cristiana[8].

Tra i più attivi animatori religiosi della comunità italiana va ricordato il sacerdote missionario scala-

ment[7]. Signe du manque de quelque mesure de sécurité que ce soit, les accidents de travail sont également nombreux. Au mois de décembre 1934, un arrêté royal établit un contingent en pourcentage de travailleurs étrangers pour chaque secteur d'activité. La mesure soulève des protestations et des grèves sont organisées. Pour les Italiens, l'arrêté royal aura peu d'effet car, quelques jours après sa promulgation, les deux gouvernements entament des négociations pour le commerce du charbon. Un accord entre les deux pays est conclu le 25 juin 1935 : en échange de la garantie d'un travail dans les charbonnages belges pour 4.700 Italiens, l'Italie s'engage à acheter un million de tonnes de charbon. Pour les Italiens, les possibilités de trouver un travail en-dehors des mines deviennent donc quasi inexistantes.

Le deuxième après-guerre et les mineurs

Lorsqu'éclate la Deuxième Guerre mondiale, les Italiens de Belgique sont environ 30.000. Vingt ans plus tard, à l'occasion du recensement de 1961, le nombre de personnes de nationalité italienne aura presque décuplé ; dans un pays de moins de dix millions d'habitants, les 300.000 Italiens constituent un chiffre énorme. Cette communauté est le résultat de vagues d'immigration qui débutent dans l'immédiat après-guerre. Le 20 juin 1946, les gouvernements italien et belge signent le premier accord bilatéral d'émigration. L'Italie s'engage à envoyer 50.000 travailleurs dans les mines belges, si possible au rythme de 2.000 par semaine. Pour sa

briniano Giacomo Sartori. Nato a Possagno il 17 aprile 1922, venne ordinato sacerdote nel luglio 1945. Padre Sartori insistette per andare in missione e fu destinato al Belgio, a La Louvière, Maurage e poi a Marchienne-au-Pont dove costruì la prima Chiesa italiana del Belgio, dedicata a Santa Maria Goretti. Collaboratore attivo del settimanale per gli emigrati «Sole d'Italia», fu assistente nazionale in Belgio delle Acli dal 1956 al 1961, anno in cui lascia il paese per iniziare il suo apostolato in Francia, prima ad Hayange nella Mosella e poi a Parigi dove muore il 22 marzo 1967[9].

Dal 1946 al 1957 si trasferiscono in Belgio 140.469 lavoratori e 46.364 familiari. Tra le regioni di partenza il contributo maggiore venne, nell'ordine, dall'Abruzzo, dal Veneto, dalla Puglia e dalla Sicilia; tra le province, da Udine, Lecce e Chieti. In Friuli, i minatori muovono soprattutto dalle valli del Natisone (da Drenchia, Grimacco, Pulfero, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna) e dalla Val Torre (Tarcento, Lusevera, Taipana).

I candidati minatori da tutta l'Italia confluiscono nei tre piani sotterranei della stazione a Milano dove, dopo un controllo sanitario, vengono avviati in Belgio. Dopo un viaggio in treno che può durare fino a 52 ore, raggiungono il bacino minerario di Charleroi e del Limburgo. Le condizioni del lavoro sono pesanti, la qualità degli alloggi (le *cantine*) scadenti: i minatori abitano nelle baracche di legno o lamiera, arredate da stufa in ghisa, armadi metallici e letti a castello, precedentemente occupate rispettivamente dai prigionieri di guer-

part, la Belgique garantit à l'Italie jusqu'à 200 kilos de charbon par jour et par émigré. Des hommes jeunes – 35 ans au maximum – et en bonne santé sont 'déportés' au fond de mines jamais modernisées pour permettre à l'Italie d'acquérir de l'énergie et de soulager le chômage et les tensions sociales. Les recruteurs en Italie tentent de privilégier l'embauche de travailleurs recommandés par l'Église catholique et donc chrétiens, « considérés comme plus soumis et moins exigeants », observe Anne Morelli. Elle ajoute :

Dès l'annonce de l'accord en 1946, le syndicat catholique belge CSC (Confédération des syndicats chrétiens) prend contact avec les ACLI pour organiser les nouvelles arrivées. Un accord est signé en 1947 entre les deux organismes « pour éviter que les émigrés italiens soient attirés vers des organisations syndicales étrangères ». Les patronages ACLI et les missionnaires italiens sont les seuls autorisés par leurs homologues belges à accueillir les mineurs italiens. À partir de 1947, un hebdomadaire catholique, aux relents fortement anticommuniste, le « *Sole d'Italia* », est publié avec le financement des ACLI, du syndicat catholique belge, de l'État belge, de l'État italien et de donateurs qui savaient combien il était important politiquement de souvenir une telle initiative. [...] Une trentaine de missionnaires italiens sont envoyés en Belgique pour 'encadrer' les immigrés dans les paroisses italiennes distinctes des paroisses belges, le tout en étroite collaboration avec la diplomatie italienne et la Démocratie chrétienne[8].

Parmi les animateurs religieux les plus actifs de la communauté italienne, il convient d'évoquer l'abbé Giacomo Sartori, missionnaire scalabrinien. Né

ra russi e tedeschi. Degli alloggi 'convenienti', ammobiliati e a prezzo moderato previsto nel contratto, nessuna traccia. Questo, invece, non contemplava nessun periodo di formazione, che verrà introdotto solo nel 1952.
Per gli improvvisati minatori la discesa nel pozzo della miniera costituisce un'esperienza traumatica. I convogli, tuttavia, continuano a trasferire in Belgio migliaia di emigranti italiani, il più delle volte ignari dei rischi che il lavoro in miniera comporta per la propria salute, per i loro polmoni. L'*alto rendimento* dei minatori (così si riferivano le autorità belghe per qualificare i nostri connazionali) non poteva nascondere l'elevato costo umano cui gli aspiranti minatori andavano incontro: oltre agli scomparsi, tra le vittime italiane della miniera vanno ricordati i circa 7.300 pensionati per invalidità; i quasi altrettanti pensionati per infortuni; i 1.500 invalidi assistiti dalle Mutue per non aver potuto maturare l'anzianità per la pensione; i 220 alienati, parte dei quali ricoverati in manicomio, parte riaccompagnati in Italia; finalmente, il numero imprecisato, ma ingente di colpiti di silicosi che, solo nel 1964, il Belgio riconosce come malattia professionale. L'elenco delle vittime per crolli ed esplosioni nel fondo delle miniere, soprattutto di quelle valloni, più pericolose di quelle fiamminghe perché sfruttate da secoli, con attrezzature antiquate, sostegni imperfetti delle volte e, con la svalutazione del carbone sul mercato mondiale attorno agli anni 1957-58, diventate anche antieconomiche, sembra quasi un bollettino di guerra. Dal 1946 al 1961 le vittime italiane delle miniere

à Possagno le 17 avril 1922, il est ordonné prêtre en juillet 1945. L'abbé Sartori demanda instamment de partir en mission, et fut envoyé en Belgique, à La Louvière, à Maurage et puis à Marchienne-au-Pont, où il construisit l'église italienne de Belgique, consacrée à sainte Maria Goretti. Collaborateur actif de l'hebdomadaire pour les immigrés « *Sole d'Italia* », il fut l'assistant National des ACLI en Belgique de 1956 à 1961, année où il quitte le pays pour entamer son apostolat en France, d'abord à Hayange dans la Moselle, puis à Paris, où il s'éteint le 22 mars 1967[9]. Entre 1946 et 1957, 14.469 travailleurs et 46.364 membres de leurs familles s'installent en Belgique. Les régions d'origine fournissant le nombre le plus important de travailleurs sont, dans l'ordre, les Abruzzes, la Vénétie, les Pouilles et la Sicile ; les provinces sont Udine, Lecce et Chieti. Dans le Frioul, les mineurs proviennent surtout des vallées du Natisone (Drenchia, Grimacco, Pulfero, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna) et du val Torre (Tarcento, Lusevera, Taipana).
Les candidats mineurs affluent de l'Italie tout entière vers de la gare de Milan et ses trois étages souterrains, d'où ils sont envoyés en Belgique après un contrôle sanitaire. Après un voyage en train qui peut durer jusqu'à 52 heures, ils atteignent les bassins miniers de Charleroi et du Limbourg. Les conditions de travail sont difficiles, la qualité des logements (les « cantines ») médiocre : les mineurs vivent dans des baraques en bois ou en tôle, avec pour tout mobilier un

Tabella 2. Entrate, uscite e saldo migratorio italiano in Belgio (1946-1971) / Tableau 2. Entrées, sorties et solde migratoire italien en Belgique (1946-1971).

	Entrate / Entrées	Uscite / Sorties	Saldo / Solde
1946	19.959		
1947	39.310		
1948	49.677	13.141	36.536
1949	9.269	15.254	-5.985
1950	7.093	11.384	-4.291
1951	38.284	11.200	27.084
1952	29.143	13.168	15.975
1953	14.513	12.445	2.068
1954	9.576	11.353	-1.777
1955	22.978	10.141	12.837
1956	20.721	9.660	11.061
1957	21.903	9.376	12.527
1958	12.111	10.533	1.578
1959	6.204	10.264	-4.060
1960	5.604	10.024	-4.420
1961	6.157	8.953	-2.796
1962	8.745	7.216	1.529
1963	9.452	7.214	2.238
1964	11.373	6.958	4.415
1965	15.087	5.460	9.627
1966	12.426	6.629	5.797
1967	8.683	6.433	2.250
1968	8.148	6.591	1.557
1969	8.918	6.164	2.754
1970	10.496	7.718	2.778
1971	10.931	6.334	4.597

Fonte: Institut National de Statistiques / Source: Institut National de Statistiques.

sono 820, inclusa la tragedia dell'8 agosto 1956 a Bois du Cazier (Marcinelle) dove periscono 262 minatori in maggioranza italiani (136). «Tutti cadaveri» dichiarò un membro italiano delle squadre di salvataggio dopo quindici giorni di sforzi e di tre-

poêle en fonte, des armoires métalliques et des lits superposés. Les baraques en question avaient été occupées auparavant par des prisonniers de guerre russes et puis allemands. Aucune trace, par contre, des logements 'convenables', meublés

Tabella 3. Minatori di fondo presenti in Belgio tra 1945 e 1971 / Tableau 3. Mineurs de fond présents en Belgique entre 1945 et 1971.

	Totale / Total	Belgi / Belges	Italiani / Italiens	Altri stranieri / Autres nationalités	% di italiani sul totale / % d'Italiens sur le total
1945	115.513	58.652	1.729	55.132	**1%**
1946	118.671	54.567	18.030	46.074	**15%**
1947	114.334	54.188	28.241	31.905	**25%**
1948	128.454	56.202	40.948	31.304	**32%**
1949	116.318	57.803	33.232	25.283	**29%**
1950	108.677	55.889	28.996	23.792	**27%**
1951	119.770	52.081	47.553	20.136	**40%**
1952	119.578	51.963	48.598	19.017	**41%**
1953	115.224	53.008	43.120	19.096	**37%**
1954	109.766	53.701	38.293	17.772	**35%**
1955	114.452	49.917	45.646	18.889	**40%**
1956	107.099	46.281	42.150	18.668	**39%**
1957	115.889	45.498	43.995	26.396	**38%**
1958	105.588	44.284	39.989	21.315	**38%**
1959	90.934	39.163	34.140	17.631	**38%**
1960	77.333	34.106	28.545	14.682	**37%**
1961	66.459	29.833	23.986	12.640	**36%**
1962	64.097	27.255	21.100	15.742	**33%**
1963	64.327	27.892	18.166	21.269	**28%**
1964	65.646	23.423	15.601	26.622	**24%**
1965	57.467	20.073	13.909	23.485	**24%**
1966	47.503	17.327	11.968	18.208	**25%**
1967	42.067	16.100	10.492	15.475	**25%**
1968	37.114	14.678	8.790	13.646	**24%**
1969	30.875	12.900	7.023	10.942	**23%**
1970	27.720	11.550	5.726	10.444	**21%**
1971	26.098	10.659	4.804	10.644	**18%**

Fonte: Vercheval-Vervoort - Delaet (a cura di), *Italiens de Wallonie*... cit., p. 239 / Source : Vercheval-Vervoort – Delaet (éd.), *Italiens de Wallonie*... cit., p. 239.

pidante attesa. I morti friulani di Marcinelle sono sette: Ferruccio Pegorer, nato ad Azzano Decimo l'8 gennaio 1930; Pietro Basso, nato a Fiume Veneto il 25 settembre 1925; Lorenzo De Santis, nato a Flaibano il 27 settembre 1927; Ciro Natale Piccoli, nato a Povoletto il 20 dicembre 1919; Ruggero Castellani, nato a Ronchis l'8 marzo 1915; Armando Zanelli, nato a San Giorgio di Nogaro il 20 marzo 1921 e Mario Buiatti nato a Udine il 30 novembre 1925[10]. Il processo che seguì alla catastrofe di Marcinelle non fece luce sulle responsabilità dei responsabili delle miniere[11]. «Tutto fu messo in opera dai padroni dell'industria del carbone e dall'amministrazione belga delle miniere per impedire qualsiasi condanna» osserva Anne Morelli[12]. Lo sfruttamento della manodopera delle miniere, tuttavia, era stato denunciato qualche anno prima dal minatore friulano Gastone Lodolo di Udine, ingaggiato come manovale di fondo e arrivato in Belgio il 19 marzo 1953. Iscritto al Syndicat Unique di tendenza comunista, diventa responsabile dei lavoratori italiani di Charleroi e membro del comitato direttivo dei sindacati della città. Dopo aver più volte denunciato la mancanza di sicurezza sul lavoro nelle miniere belghe, viene espulso dal paese il 19 marzo 1953 su ordine del ministero di giustizia senza che le autorità consolari italiane intervenissero in suo aiuto. Sulle pagine del giornale «L'Unità» di sabato 25 agosto 1956 scrive Gastone Lodolo:

Con il lavoro diretto nella miniera e l'esperienza che mi veniva dal contatto continuo con i minatori anche di

et à loyer modéré, tels que les annonçait le contrat. Lequel ne prévoyait aucune période de formation, qui ne sera introduite qu'en 1952. Pour ces mineurs improvisés, la descente dans le puits de la mine représente une expérience traumatisante. Les convois continuent cependant d'acheminer en Belgique des milliers d'immigrants italiens, la plupart d'entre eux ignorant les risques induits par le travail dans la mine pour leur santé et notamment pour leurs poumons. Le « haut rendement » des mineurs (c'est en ces termes que les autorités belges se référaient aux immigrés italiens) ne pouvait pas cacher le coût humain élevé auquel s'exposaient les candidats mineurs ; parmi les victimes italiennes de la mine, il convient de rappeler, outre les disparus, les environ 7.300 titulaires d'une pension d'invalidité ; presque autant de titulaires d'une pension d'accidenté du travail ; les 1.500 invalides assistés par les Mutuelles car n'ayant pas suffisamment d'ancienneté pour bénéficier d'une pension ; les 220 aliénés, dont une partie ont été admis en hôpital psychiatrique, les autres ayant été raccompagnés en Italie ; enfin, le nombre non défini, mais imposant, de mineurs frappés de silicose, une maladie que la Belgique ne reconnaîtra comme maladie professionnelle qu'en 1964. La liste des victimes d'effondrements et d'explosions au fond des mines ressemble presque à un bulletin de guerre, surtout en ce qui concerne les mines de Wallonie, plus dangereuses que les mines flamandes parce qu'elles sont exploitées depuis des siècles, avec des équipements vétustes et des soutènements

altre società, ho potuto constatare che esistono a Marcinelle, come in tutto il Belgio, condizioni inumane di sfruttamento e sistematiche violazioni ai più elementari principi di sicurezza, come ad esempio: posa delle mine da parte di personale non specializzato, qualificato come manovale; minaggi fatti nelle vene di carbone, senza provvedere all'allontanamento del personale; obbligo al personale di continuare il lavoro, anche quando nel soffitto della vena rimangono inesplose numerose cartucce; mancanza di lampade rosse di segnalazione ai vagoncini viaggianti; cinghie di gomma scorrenti su pietra, con grave pericolo di autocombustione e quindi di incendio perché sempre nelle gallerie stagnano residui di grisou; consegna di cartucce di ferro cariche di dinamite a semplici manovali i quali, dato il peso, le tirano con corde trascinandole sul terreno (basta una semplice scintilla per provocare lo scoppio); mancanza di prudenza da parte dei *porions* [i capi], nell'uso delle lampade di segnalazione della presenza del gas; perforazione della pietra a secco, con grave pericolo per la silicosi; rifiuto dei *porions* di fermare i motori che azionano le cinghie di gomma e gli altri motori che provocano molta polvere di pietra e carbone, durante i venti minuti concessi per consumare lo spuntino; rifiuto dei *porions* di consegnare il biglietto per la visita medica ai minatori che dichiarano di essere ammalati; nei dispensari i medici curano i feriti in maniera inaudita: inviano al lavoro i minatori con ferite appena rimarginate o addirittura ancora sanguinanti […] Queste che ho descritto – ancora in modo sommario – sono le condizioni di vita e di lavoro dei minatori italiani in Belgio. La tragedia di Marcinelle, che ha costato la vita a tanti lavoratori, fra cui otto friulani, è la logica conseguenza di un sistema di sfruttamento inumano. La sciagura è avvenuta nell'agosto di quest'anno, ma avrebbe potuto capitare in qualsiasi giorno degli anni passati e potrebbe nuovamente succedere in qualsiasi miniera anche oggi[13].

des voûtes imparfaits ; avec la dévaluation du charbon sur le marché mondial dans les années 1957-58, elles deviennent même antiéconomiques. De 1946 à 1961, les victimes italiennes des mines sont au nombre de 820, y compris celles de la tragédie du 8 août 1956 au Bois du Cazier (Marcinelle), où périssent 262 mineurs, en majorité des Italiens (136). « *Tutti cadaveri* », déclara un membre italien des équipes de secours après quinze jours d'efforts et d'attente insoutenable. Les Frioulans morts à Marcinelle sont sept : Ferruccio Pegorer, né à Azzano Decimo le 8 janvier 1930 ; Pietro Basso, né à Fiume Veneto le 25 septembre 1925 ; Lorenzo De Santis, né à Flaibano le 27 septembre 1927 ; Ciro Natale Piccoli, né à Povoletto le 20 décembre 1919 ; Ruggero Castellani, né à Ronchis le 8 mars 1915 ; Armando Zanelli, né à San Giorgio di Nogaro le 20 mars 1921 et Mario Buiatti, né à Udine le 30 novembre 1925[10]. Le procès qui suivit la catastrophe de Marcinelle ne fit pas la lumière sur les responsabilités des dirigeants des mines[11]. « Tout fut mis en oeuvre par les patrons de l'industrie du charbon et par l'administration belge des mines pour empêcher une quelconque condamnation », observe Anne Morelli[12]. L'exploitation de la main-d'oeuvre des mines avait cependant été dénoncée quelques années auparavant par le mineur frioulan Gastone Lodolo, de Udine, engagé comme manoeuvre de fond et arrivé en Belgique le 19 mars 1953. Affilié au Syndicat unique, de tendance communiste, il devient responsable de travailleurs italiens de Charleroi et membre du comité de direction de

Pochi sfuggono alla silicosi, la ‘morte silenziosa’: l’inalazione della *pussiera* (polvere di carbone e di roccia) impregna i bronchi dei minatori compromettendo progressivamente le funzioni respiratorie e portando il lavoratore all’invalidità totale o parziale, nella maggior parte dei casi alla morte[14]. In proposito è necessario segnalare un importante Convegno sulle malattie professionali che Ado Cont, responsabile del Patronato INAC di Cividale e segretario dell’Unione emigranti sloveni del Friuli Venezia Giulia, assieme con un giovane medico del centro sociale di pneumologia di Udine, Guglielmo Pitzalis, organizzò nel settembre 1980 a Cividale del Friuli. Negli *Atti* Pitzalis trascrisse i risultati di un’inchiesta su trecento minatori delle Valli del Natisone: silicosi e tubercolosi, contratte nelle miniere del Belgio, interessavano 159 di loro, mentre la bronchite cronica ne affliggeva 200. Come preciserà negli *Atti* non ha potuto accertare altre malattie come l’artrosi vibratoria e la diminuzione dell’udito dovute all’uso del martello-piccone. L’unico capitolo di storia dell’emigrazione friulana in Belgio resta questa ricerca che egli condusse con medici e assistenti sanitarie intervistando i rientrati. Il problema della silicosi è prospettato come fatto sociale che ha coinvolto e coinvolge non soltanto gli emigrati, ma che riguarda in generale la difesa della salute sul luogo di lavoro e di rientro chiamando in causa i governi italiano e belga. Emigrazione e storia sociale nel caso coincidono perfettamente: l’esempio locale è la conferma di un problema di maggiori dimensioni soprattutto se si ragiona stando come stiamo al di fuori dell’emergenza sociale, in

Syndicat unique pour la ville de Charleroi. Après avoir dénoncé à plusieurs reprises les manquements à la sécurité du travail dans les mines belges, il est expulsé du pays le 4 janvier 1955 sur ordre du ministère de la Justice, sans que les autorités italiennes n’interviennent en sa faveur. Dans le journal « L’Unità » du samedi 25 août 1956, Gastone Lodolo écrit :

Avec le travail dirigé dans la mine et l’expérience qui me venait du contact permanent avec les mineurs, même d’autres sociétés, j’ai pu constater qu’existent à Marcinelle, comme dans toute la Belgique, des conditions inhumaines d’exploitation et de systématiques violations des plus élémentaires principes de sécurité, comme par exemple : pose de mines par du personnel non spécialisé, qualifié comme manoeuvre ; minages faits dans les veines de charbon, sans prévoir l’éloignement du personnel ; obligation pour le personnel de continuer le travail, même quand dans le plafond de la veine restent inexplosées de nombreuses cartouches ; manque de lampes rouges de signalisation sur les petits wagons qui voyagent ; sangles en caoutchouc défilant sur la pierre, avec grave danger d’autocombustion et donc d’incendie car dans les galeries stagnent toujours des résidus de « grisou » ; remise de cartouches en fer chargées de dynamite à de simples manoeuvres, lesquels, étant donné leur poids, les tirent avec des cordes, les traînant sur le terrain (il suffit d’une simple étincelle pour provoquer l’explosion) ; manque de prudence de la part des porions à l’usage des lampes qui signalent la présence de gaz ; perforations de la pierre à sec, avec grave danger pour la silicose; refus des porions d’arrêter les moteurs qui actionnent les courroies en caoutchouc et les autres moteurs qui provoquent beaucoup de poussière de

un altro secolo, nella dimensione ora cosmopolita dell'Unione europea[15].
Nel 2005 la Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia pubblica gli atti del Convegno dedicato a 'Le carte di Ippocrate. Gli archivi della sanità nel Friuli Venezia Giulia'. Pitzalis presenta *L'Archivio dell'ex-dispensario provinciale di Udine. Una storia di sanità pubblica*. La pagina intera dedicata ai registri annuali delle visite agli emigranti friulani è un esplicito invito a salvare gli archivi e a riprendere l'inchiesta di venticinque anni prima. È sbagliato ignorare ancora una volta questa proposta. L'impegno anche economico che la ricerca richiederebbe, anche solo per trascrivere e confrontare migliaia di *records,* sarebbe notevole, ma è facile intuire i benefici che una simile indagine comporterebbe a più livelli. Da essa potrebbe dipendere il senso da assegnare a quelle ricerche, peraltro giustamente perseguite, nelle quali si assommano immagini fotografiche e testimonianze dirette di emigrazione talvolta nell'ingenua credenza che possano parlare da sé[16].
Le storie di vita dei minatori rappresentano le poche ultime voci di una stagione vissuta con sofferenza, ma senza ostentato eroismo. Il loro sacrificio è una delle pagine più nere della storia migratoria italiana, l'altro volto del 'miracolo' economico, l'altro volto del MEC.
L'immediata sospensione dell'emigrazione in Belgio decisa dal governo italiano dopo la morte di 7 operai peninsulari a causa di un'esplosione di grisù nella miniera Rieu du coeur, a

pierre et charbon durant les 20 minutes qui nous sont accordées pour le repas ; refus des porions de délivrer le billet pour la visite médicale aux mineurs qui déclarent être malades ; dans les dispensaires, les médecins soignent les blessés de manière invraisemblable ; ils renvoient au travail des mineurs avec des blessures à peine refermées ou bien carrément encore sanglantes [...]. Ce que je viens de décrire, bien que de manière sommaire, ce sont les conditions de vie et de travail des mineurs italiens en Belgique. La tragédie de Marcinelle qui a coûté la vie à tant de travailleurs, parmi lesquels se trouvaient huit Frioulans, est la logique conséquence d'un système d'exploitation inhumaine. La catastrophe s'est produite en août de cette année, mais elle aurait pu arriver n'importe quel jour des années passées et elle pourrait de nouveau se produire dans n'importe quelle mine à ce jour[13].

Peu échappent à la silicose, la 'mort silencieuse' : l'inhalation de la *pussiera* (la poussière de charbon et de roche) imprègne les bronches de mineurs et compromet progressivement leurs fonctions respiratoires, ce qui les mène à l'invalidité partielle ou totale et dans la plupart des cas à la mort[14]. À ce propos, il est intéressant de signaler un important congrès sur les maladies professionnelles, qui fut organisé en septembre 1980 à Cividale del Friuli par Ado Cont, responsable du patronage INAC de Cividale et secrétaire de l'Union des immigrés slovènes du Frioul Vénétie Julienne, et Guglielmo Pitzalis, jeune médecin du centre social de pneumologie de Udine. Dans les actes du congrès, Pitzalis cita les résultats d'une enquête sur trois cents mineurs des vallées du Natisone : 159 d'entre eux étaient affectés de la

Quaregnon, l'8 febbraio 1956, e l'impressione che provoca in Italia la catastrofe di Marcinelle non arrestano completamente le partenze per le miniere del Belgio. Dalla fine del 1956 a quella del 1957, circa 10.000 turisti *sui generis* provenienti dall'Italia e numerosi italiani che lavoravano nelle miniere della Lorena colpiti dalla svalutazione monetaria francese, approdano nelle miniere belghe e vengono immediatamente ingaggiati senza le formalità prescritte da accordi contrattuali praticamente interrotti. Il desiderio di trovare un lavoro, di voler migliorare le proprie condizioni di vita, di uscire da una situazione personale e familiare ritenuta intollerabile, non trattenne i nostri improvvisati minatori, anche quando erano consapevoli di mettere a repentaglio la propria salute. Osserva al riguardo Anne Morelli:

Anche se, ufficialmente, dopo la catastrofe l'emigrazione italiana diretta in Belgio è sospesa, coloro che si candidano ad emigrare in Belgio sono sempre numerosi. Se nell'immediato dopoguerra l'emigrazione settentrionale (specialmente del Veneto) era quella più numerosa, negli anni Sessanta coloro che arrivavano in Belgio provengono dell'Italia meridionale e delle isole[17].

Friulani e italiani raggiungono il Belgio non soltanto per lavorare nelle miniere. Nel paese, infatti, l'attività di estrazione del carbone è legata all'industria siderurgica. Fin dal secolo XIX, in Vallonia erano sorte numerose industrie che utilizzavano l'energia, prodotta dal carbone estratto dal sottosuolo, per lavorare il ferro che veniva importato

silicose ou de la tuberculose, contractées dans les mines de Belgique, tandis que 200 souffraient de bronchite. Comme il le précise dans les actes, il n'a pas pu vérifier si d'autres maladies comme l'arthrose vibratoire et la diminution de l'ouïe étaient dues à l'utilisation du marteau-piqueur. Le seul chapitre écrit de l'histoire de l'émigration frioulane en Belgique reste cette recherche qu'il effectua avec des médecins et des infirmières en interrogeant ceux qui étaient rentrés au pays. Le problème de la silicose est envisagé comme un fait social qui a impliqué et qui implique non seulement les immigrés, mais qui concerne en général la défense de la santé sur le lieu de travail et celui du retour, mettant en cause les gouvernements italien et belge. Émigration et histoire sociale coïncident parfaitement en l'espèce : l'exemple local est la confirmation d'un problème de dimension plus importante si l'on raisonne en l'état actuel des choses, c'est-à-dire à un moment où la situation d'urgence sociale est passée, dans un autre siècle, dans la dimension devenue cosmopolite de l'Union européenne[15]. En 2005, la direction des archives du Frioul Vénétie Julienne publie les actes du congrès intitulé 'Le carte di Ippocrate. Gli archivi della sanità nel Friuli Venezia Giulia' (Les papiers d'Hippocrate. Les archives du secteur de la santé en Frioul Vénétie Julienne). Pitzalis présente *L'Archivio dell'exdispensario provinciale di Udine. Una storia di sanità pubblica* (Les archives de l'ancien dispensaire de Udine. Une histoire de la santé publique). La page entière consacrée aux registres annuels des visites médi-

dalle nazioni vicine. In una di queste grandi industrie, le Tôleries Delloye-Matthieu di Marchin, nei pressi di Huy a una trentina di chilometri da Liegi, nel 1945 lavorano 10 operai italiani su un totale di 512; nel 1946, 26 su 803; nel 1947, 108 su 1.002; nel 1948, 160 su 1.302; nel 1949, 155 su 1.234; nel 1950, 176 su 1.471. Nel 1951, su 1.556 operai delle Tôleries Delloye-Matthieu, gli italiani sono 242: provengono soprattutto dalle regioni del nord e, in special modo, dalle province di Belluno (81 persone), Udine (55), Padova (28), Venezia (5), Reggio Emilia (6), Bergamo (7), Vicenza (5), Treviso (6), mentre il gruppo più consistente degli altri italiani è composto da 9 persone di Campobasso. Tra veneti e friulani, i comuni di Mel, Andreis e Belluno rispettivamente con 67, 42 e 21 operai sono quelli più rappresentati[18]. Nella storia recente del Belgio le migrazioni rappresentano un'esperienza che ha inciso profondamente nella memoria collettiva. Tra i diversi flussi, quello italiano ha dato un importante contributo alla trasformazione della cultura materiale belga. Come segnala Anne Morelli, quello italiano «è tutt'ora il più importante fenomeno migratorio che il Belgio abbia conosciuto e gli immigrati italiani sono di gran lunga i più numerosi, più che, ad esempio, i marocchini o i congolesi, provenienti dell'ex colonia belga»[19]. Nel bene e nel male, il Belgio lasciò la sua impronta non solo su chi decise di stabilirvisi definitivamente, ma anche sui numerosi italiani che, dopo un soggiorno più o meno breve nel paese, decisero di tornare in Italia o di proseguire il percorso migratorio

cales de émigrants frioulans est une invitation criante à sauver ces archives et à reprendre les recherches d'il y a vingt-cinq ans. On fait erreur en ignorant une nouvelle fois cette invitation. L'investissement, y compris économique, que demanderait cette recherche, ne fût-ce que pour transcrire et comparer des milliers d'annotations, serait important, mais il est facile de deviner les bénéfices qu'une telle enquête représenterait, à différents niveaux. Elle pourrait influer sur le sens même que l'on donne aux recherches, par ailleurs justement entreprises, où l'on retrouve documents photographiques et témoignages directs de l'émigration, dans l'idée parfois naïve qu'ils peuvent parler d'euxmêmes[16]. Les histoires de vie des mineurs représentent les quelques voix d'une période vécue avec souffrance, mais sans héroïsme étalé. Leur sacrifice est l'une des pages les plus noires de l'histoire de l'émigration italienne, l'autre face du 'miracle' économique, l'autre visage du Marché Commun. La suspension immédiate de l'émigration en Belgique décidée par le gouvernement italien après la mort de 7 de ses ressortissants à cause d'un coup de grisou dans la mine du Rieu du Coeur à Quaregnon, le 8 février 1956, et l'émotion que provoque en Italie la catastrophe de Marcinelle n'arrêtent pas complètement les départs vers les charbonnages de la Belgique. De fin 1956 à fin 1957, environ 10.000 'touristes' provenant d'Italie et de nombreux Italiens qui travaillaient dans les mines de Lorraine et sont frappés de plein fouet par la dévaluation monétaire en France rejoignent les charbonnages belges et sont

verso altre destinazioni, come l'Argentina e il Canada[20].

Note

[1] Ufficio Provinciale del Lavoro di Udine, *L'attività svolta negli anni 1922-1923 fino alla soppressione dell'Ufficio (30 giugno 1923)*, Udine, Arti Grafiche Cooperative Friulane, 1923.
[2] Segretariato di Emigrazione di Pordenone (Ufficio intermandamentale di collocamento), *Relazione del 1922*, Pordenone, Arti Grafiche già F.lli Gatti, 1923, pp. 5-6.
[3] Maria Laura Franciosi (a cura di / éd), *… per un sacco di carbone … pour un sac de charbon … voor een zak kolen*, Liège, Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali, 1997[2], pp. 26-27.
[4] Segretariato del Popolo di Udine, *L'emigrante friulano*, Udine, Arti Grafiche Cooperative Friulane, 1926, pp. 16-17.
[5] Cfr. Franciosi (a cura di / éd), *… per un sacco di carbone…* cit., pp. 75-76.
[6] Jean-Louis Delaet, *Les Belges ne veulent plus descendre. Recours à la main-d'œuvre italienne de 1922 à 1946*, in / dans Jeanne Vercheval-Vervoort - Jean-Louis Delaet (a cura di / éd), *Italiens de Wallonie*, Charleroi, Archives de Wallonie, 1996, p. 19.
[7] «Drapeau rouge. Bandiera rossa», 16-17 agosto / août 1925.
[8] Anne Morelli, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*, Foligno, Editoriale Umbra - Museo Regionale dell'Emigrazione 'Pietro Conti', 2004, pp. 119-120. Antonio Rubattu, *La baracca. 50 anni di Acli in Belgio*, Bruxelles, Editrice Acli Belgio, 2005.
[9] Abramo Seghetto (a cura di / éd), *Giacomo Sartori. La lanterna magica di Astarotte. Fatti di emigrazione ed altro visti da un arguto osservatore e giornalista*, Cremona, L'emigrato, 2001.
[10] Paola Cecchini, *Fumo nero. Marcinelle 1956-2006*, Jesi, Regione Marche – Servizio attività e beni culturali, sport, marchigiani nel mondo, 2006, pp. 165-177.
[11] Marie Louise De Roeck - Julie Urbain - Paul Lootens, *Tutti cadaveri. Le procès de la catastrophe du Bois du Cazier à Marcinelle*, Bruxelles, Editions Aden, 2006.
[12] Morelli, *Gli italiani del Belgio…* cit., p. 122.

immédiatement engagés, sans les formalités prescrites par les accords contractuels, pratiquement sans effet. Le désir de trouver un travail, d'améliorer ses conditions de vie, de sortir d'une situation personnelle et familiale devenue intolérable était plus fort pour ces mineurs improvisés, même lorsqu'ils avaient conscience de mettre en jeu leur propre santé. Anne Morelli observe à cet égard :

> Même si, officiellement, l'émigration italienne vers la Belgique est interrompue après la catastrophe, les candidats au départ vers la Belgique restent nombreux. Si, dans l'immédiat après-guerre, l'émigration des régions du Nord (spécialement la Vénétie) était la plus importante, dans les années soixante, ceux qui arrivent en Belgique proviennent d'Italie du Sud, de Sicile et de Sardaigne[17].

Les Frioulans et les Italiens ne se rendent pas en Belgique uniquement pour le travail dans la mine. En effet, l'activité d'extraction du charbon est liée dans le pays à l'industrie sidérurgique. Dès le XIX^e^ siècle, la Wallonie avait vu s'ériger sur son sol de nombreuses industries qui utilisaient l'énergie produite par le charbon extrait du sous-sol pour travailler le fer qui était importé des pays voisins. Dans l'une de ces grandes industries, les Tôleries Delloye-Matthieu de Marchin, non loin de Huy, à une trentaine de kilomètres de Liège, en 1945, 10 Italiens étaient à l'oeuvre, sur un total de 512 ouvriers ; ils étaient 26 sur 803 en 1946, 108 sur 1.002 en 1947, 160 sur 1.302 en 1948, 155 sur 1.234 en 1949, 176 sur 1.471 en 1950. En 1951, sur les 1.556 ouvriers des Tôleries Delloye-Matthieu, on compte 242 Italiens, provenant surtout des

régions du Nord, et spécialement des provinces de Belluno (81 personnes), Udine (55), Padoue (28), Venise (5), Reggio Emilia (6), Bergame (7), Vicence (5), Trévise (6), tandis que le groupe le plus consistant d'Italiens des autres régions est composé de 9 personnes de Campobasso. En Vénétie et en Frioul, les communes de Mel, Andreis et Belluno sont les mieux représentées, avec, respectivement, 67, 42 et 21 ouvriers[18].
Dans l'histoire récente de la Belgique, l'immigration représente une expérience qui a laissé une marque profonde dans la mémoire collective.Parmi les différents flux, celui des Italiens a fourni une contribution importante à la transformation de la culture matérielle belge. Comme le souligne Anne Morelli, le phénomène migratoire italien « est à ce jour le plus important que la Belgique ait connu et les immigrés italiens sont de très loin les plus nombreux, plus que ne le sont, par exemple, les Marocains ou les Congolais, provenant de l'ancienne colonie belge »[19].
En bien ou en mal, la Belgique a laissé son empreinte non seulement sur ceux qui ont décidé de s'y installer définitivement, mais aussi sur les nombreux Italiens qui, après un séjour plus ou moins bref dans le pays, ont décidé de rentrer en Italie ou de poursuivre leur parcours d'émigration vers d'autres destinations, comme l'Argentine et le Canada[20].

[13] Gastone Lodolo, *Denunciai l'inferno di Marcinelle ma fui arrestato ed espulso dal Belgio*, in / dans «L'Unità», 25 agosto / août 1956, p. 3.
[14] Daniele Rossini, *L'altra Marcinelle. Dalle grandi tragedie sul lavoro alla lunga catena di vittime della silicosi*, Bruxelles, Acli Belgio - Patronato Acli, 2006.
[15] Ado Cont - Guglielmo Pitzalis, *Convegno. Indagine sulle malattie professionali*, Cividale, Tipografia R. Liberale, 1983.
[16] Guglielmo Pitzalis, *L'Archivio dell'ex-dispensario provinciale di Udine. Una storia di sanità pubblica*, in / dans ANAI, *Le carte di Ippocrate. Gli archivi per la sanità nel Friuli Venezia Giulia*, Udine, 2005, pp. 117-124.
[17] Morelli, *Gli italiani del Belgio*… cit., p. 125.
[18] Riccardo Pasquini, *Un siècle de vie industrielle aux Tôleries Delloye-Matthieu 1896-1996. Depuis 1946, la communauté italienne est présente parmi nous*, Marchin, Comité Italo Belge, 1996.
[19] Morelli, *Gli italiani del Belgio*… cit., p. 111.
[20] Anne Morelli, *Des Italo-belges au Canada: résultats d'une première enquête*, in / dans Serge Jaumain (ed.), *Les Immigrants Préférés. Les Belges*, Ottawa, Presses Universitaires d'Ottawa, 1999, pp. 159-171.

VANDENHEUVEL
WIJNHUIS
HOTEL DU PARC
HOTEL DU PARC
DEGUSTATION
DE VINS
HOTEL DU PARC
ITALI
ET FRANC
CUSTATION
VINS
HOTEL DU PARC
ITALIEN
ET FRANCAIS
PILSEN
VANDENHEUVEL

Emigrati friulani di Montereale Valcellina (Pordenone). Si riconoscono, in prima fila, la sesta da sinistra, Berta Magris (la bambina con abito bianco), Ines Capolla, Rino, Giacobbe e Regina Magris con in braccio la piccola Regina, Vittorio Magris; in seconda fila da sinistra: Mario Zille detto 'Baetabea', Nello Capolla, Antonio e Carlo Zille, Antonio Fusaz, Angelo Zille; in terza fila da sinistra: Romano Capolla, persona non identificata, Beniamino Zille, Elia Rossi detto 'Fogo', Emilio Rossi detto 'Fufi', Antonio Pitau e Angelo De Biasio / **Emigrés frioulans de Montereale Valcellina ; on reconnaît, au premier rang, sixième en partant de la gauche, Berta Magris (la petite fille en blanc), Ines Capolla, Rino, Giacobbe et Regina Magris avec la petite Regina dans les bras, Vittorio Magris ; au deuxième rang, en partant de la gauche : Mario Zille surnommé 'Baetabea', Nello Capolla, Antonio et Carlo Zille, Antonio Fusaz, Angelo Zille ; troisième rang, en partant de la gauche : Romano Capolla, une personne non identifiée, Beniamino Zille, Elia Rossi surnommé 'Fogo', Emilio Rossi surnommé 'Fufi', Antonio Pitau et Angelo De Biasio,** **Marchienne-au-pont (Hainaut), 1925 ca (Archivio /** **Archives** **Ente Friuli nel Mondo).**

Emigrati friulani di Montereale Valcellina (Pordenone). Si riconoscono, seduti da sinistra: Matteo Torresin, Severina Rossi; Fernando Paulon e la figlia Franca; in piedi: Enrico Fusaz, due emigrati non identificati ed infine Umberto Rossi / Emigrés frioulans de Montereale Valcellina. On reconnaît, assis de gauche à droite : Matteo Torresin, Severina Rossi ; Fernando Paulon et sa fille Franca ; debout : Enrico Fusaz, deux émigrés non identifiés et enfin, Umberto Rossi, **Marchienne-au-pont (Hainaut), anni Venti /** années vingt **(Archivio /** Archives **Ente Friuli nel Mondo).**

La stazione ferroviaria di Hennuyères (Hainaut), cartolina postale, anni Cinquanta / **La gare ferroviaire d'Hennuyères (Hainaut), carte postale, années cinquante.**

Panorama di un abitato minerario nei pressi di Charleroi / **Panorama d'un habitat minier près de Charleroi, 1956.**

Veduta delle baracche-alloggio dei minatori / Vue des baraques-habitations mises à disposition des mineurs, **Marcinelle (Hainaut), anni Cinquanta /** années cinquante.

Abitazioni davanti ad una collina artificiale di detriti derivati dall'attività estrattiva del carbone / Habitations devant une colline artificielle (terril) formée par les déchets dérivés de l'activité extractive du charbon, Marcinelle (Hainaut), 1952 ca.

Gruppo di minatori: si riconoscono Fiorello Cartelli di Tramonti di Sopra (Pordenone) e Valdi Scarpin di Medea (Gorizia) / **Groupe de mineurs : on reconnaît Fiorello Cartelli de Tramonti di Sopra (Pordenone) et Valdi Scarpin de Medea (Gorizia),** **Forchies la Marche (Hainaut), 1960.**

Pio Garbaz, originario di Oblizza di Stregna (Udine), con un collega di lavoro / **Pio Garbaz, originaire d’Oblizza di Stregna (Udine), avec un collègue,** **Belgio /** **Belgique,** **1950 ca.**

Antonio Lauretig, originario di Stregna (Udine), con un collega di lavoro / Antonio Lauretig, originaire de Stregna (Udine), avec un collègue, Tamines (Namur), 1956.

Quinto Beltrame, originario di Cividale del Friuli (Udine), assieme ad un collega. La fotografia fu spedita alla figlia Fernanda, che pianse per lo spavento di vedere degli «uomini tutti neri» / Quinto Beltrame, originaire de Cividale del Friuli (Udine), et un collègue. Cette photographie a été expédiée à sa fille Fernanda, qui se mit à pleurer à la vue de « ces hommes tous noirs », **Couillet (Hainaut), 1952.**

Sante Bellomo (in basso a destra) con i compagni di lavoro in miniera / Sante Bellomo (en bas à droite) avec ses compagnons de travail à la mine, 1960 ca.

Gino Canil, originario di Sedegliano (Udine), con un collega davanti all'entrata della miniera / Gino Canil, originaire de Sedegliano (Udine), avec un collègue devant l'entrée de la mine, Tamines (Namur), 1960 ca.

Mario Blasutig, originario di San Pietro al Natisone (Udine), con alcuni amici davanti alla miniera di Tamines (Namur) /
Mario Blasutig, originaire de San Pietro al Natisone (Udine), avec des amis devant la mine de Tamines (Namur), 1960 ca.

Mario Blasutig, originario di San Pietro al Natisone (Udine), con alcuni amici davanti alla miniera / Mario Blasutig, originaire de San Pietro al Natisone (Udine), avec des amis devant la mine, **Tamines (Namur), 1960 ca.**

Michele Londero, originario di Gemona (Udine), al lavoro in cava /
Michele Londero, originaire de Gemona (Udine), au travail dans la carrière, Quenast (Brabante vallone / Brabant wallon), 1950-1954.

Michele Londero, originario di Gemona (Udine), al lavoro in cava / **Michele Londero, originaire de Gemona (Udine), au travail dans la carrière,** **Quenast (Brabante vallone /** **Brabant wallon), 1950-1954.**

Silverio Oballa, originario di Pulfero (Udine), al lavoro in cristalleria /
Silverio Oballa, originaire de Pulfero (Udine), au travail à la cristallerie,
Seraing (Liegi / Liège), 1960.

Silverio Oballa, originario di Pulfero (Udine), ed un collega al lavoro in una cristalleria / Silverio Oballa, originaire de Pulfero (Udine), et un collègue au travail dans une cristallerie, Seraing (Liegi / Liège), 1960.

Gruppo di operai italiani della fornace di Hennuyères (Hainaut) / Groupe d'ouvriers italiens de la briqueterie d'Hennuyères (Hainaut), 1960.

Ezio Taboga, originario di Torre di Pordenone, ultimo sulla destra, in una giornata di premiazioni dei dipendenti della fornace di Hennuyères (Hainaut) / Ezio Taboga, le dernier à droite, récompensé par la briqueterie de Hennuyères (Hainaut), 1965 ca.

La famiglia / La famille

Cornice che riunisce le foto di tutta la famiglia di Giuseppe Crainich, originario di Drenchia (Udine), emigrata verso il Belgio, la Germania e la Svizzera fra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta / Cadre rassemblant les photos de toute la famille de Giuseppe Crainich, originaire de Drenchia (Udine), émigrée en Belgique, Allemagne et Suisse entre les années cinquante et soixante.

La famiglia Piccoli, originaria di San Daniele del Friuli (Udine), con amici all'esterno delle abitazioni messe a disposizione dei minatori / La famille Piccoli, originaire de San Daniele del Friuli (Udine), avec des amis à l'extérieur des logements mis à disposition des mineurs, Marcinelle (Hainaut), 1955.

Gruppo di emigrati tra cui si riconosce Giuseppe Piccoli, originario di San Daniele del Friuli (Udine) / Groupe d'émigrés. On reconnaît Giuseppe Piccoli, originaire de San Daniele del Friuli (Udine), **Marcinelle (Hainaut), 1958-1959.**

Ritratto della famiglia Noacco, originaria di Taipana (Udine), all'ingresso di una delle abitazioni messe a disposizione dei minatori e delle loro famiglie. Queste baracche erano il luogo di detenzione per i prigionieri in tempo di guerra / **Portrait de la famille Noacco, originaire de Taipana (Udine) à l'entrée d'une des habitations mises à disposition des mineurs et de leurs familles. Ces baraques avaient été un lieu de détention pour les prisonniers en temps de guerre,** **Marcinelle (Hainaut), 1949.**

La famiglia Piccoli, originaria di San Daniele del Friuli (Udine), all'interno di una delle abitazioni messe a disposizione dei minatori / La famille Piccoli, originaire de San Daniele del Friuli, dans une des habitations mises à disposition des mineurs, Marcinelle (Hainaut), 1952-1956.

La famiglia Canalaz, originaria di Grimacco (Udine), nel cortile di casa / La famille Canalaz, originaire de Grimacco (Udine), dans la cour de la maison, Tamines (Namur), 1965.

Lea Canalaz, moglie del minatore Dario Canalaz, entrambi originari di Grimacco (Udine), nella sua casa / Lea Canalaz, femme du mineur Dario Canalaz, tous deux originaires de Grimacco (Udine), dans sa habitation, Tamines (Namur), 1960.

La famiglia Scaini, originaria di Biauzzo di Codroipo (Udine), assieme a dei vicini / La famille Scaini, originaire de Biauzzo di Codroipo (Udine), avec des voisins, **Hennuyères (Hainaut), 1950-1952.**

La famiglia Patat, originaria di Gemona del Friuli (Udine), con amici / La famille Patat, orginaire de Gemona del Friuli (Udine), avec des amis, **Charleroi, 1966.**

Silvio Noacco, originario di Taipana (Udine), con la moglie Maria Silvia Culetto di Lusevera (Udine) / **Silvio Noacco, originaire de Taipana (Udine), avec sa femme Maria Silvia Culetto de Lusevera (Udine),** **Charleroi, 1948.**

Silvio Noacco con la moglie Maria Silvia Culetto / Silvio Noacco avec sa femme Maria Silvia Culetto, 1949.

I fratelli Scaini, di famiglia originaria di Biauzzo di Codroipo (Udine), con amici / Les frères Scaini, de famille originaire de Biauzzo de Codroipo (Udine) avec des amis, Hennuyères (Hainaut), 1963-1964.

Luciano Rizzi, il secondo da sinistra, a scuola / Luciano Rizzi, deuxième à droite, à l'école, Quenast (Brabante vallone / Brabant wallon), 1953-1955.

Luciano Rizzi, nato in Belgio da genitori originari di Gemona (Udine), alle scuole tecniche di Tubize (Brabante vallone) / Luciano Rizzi, de parents originaires de Gemona (Udine), à l'école technique de Tubize (Brabant wallon), 1960 ca.

Carlo Merlino, originario di Udine, emigrato in Belgio all'età di un anno, alle scuole tecniche di Tubize (Brabante vallone) / **Carlo Merlino, né à Udine en 1947 et émigré en Belgique à l'âge d'un an, à l'école technique de Tubize (Brabant wallon),** **1960.**

Anna Moretti in Melchior, originaria di Treppo Grande (Udine), con amiche in motocicletta / **Anna Moretti in Melchior, originaire de Treppo Grande (Udine), avec des amies en motocyclette,** **Hennuyères (Hainaut), 1950-1954.**

Renato Goldin e Piero Goldin, originari di Buja (Udine), in motocicletta / Renato Goldin e Piero Goldin, orginaires de Buja (Udine), en motocyclette, Wisbecq (Brabante vallone / Brabant wallon), 1960-1962.

Le occasioni d’incontro / Les occasions de rencontre

Maria Blasutig, originaria di San Pietro al Natisone (Udine), nella locanda che gestiva a Tamines (Namur) / Maria Blasutig, originaire de San Pietro al Natisone (Udine), dans l’auberge qu’elle gère à Tamines (Namur), 1965.

REPRESSION DE L'

Ritrovo tra italiani, tra cui Dario Scaini originario di Biauzzo di Codroipo (Udine), in un bar di Hennuyères (Hainaut) / **Des retrouvailles entre Italiens dans un café à Hennuyères (Hainaut), on reconnaît Dario Scaini originaire de Baiuzzo de Codroipo (Udine),** **1955 ca.**

Gruppo di emigranti: la seconda da sinistra è Anna Moretti, nativa di Treppo Grande (Udine), sposata con Damiano Melchior di Rive d'Arcano (Udine), emigrati nel 1948 per lavorare nelle fornaci belghe / **Groupe d'émigrés : la deuxième en partant de la gauche est Anna Moretti, native de Treppo Grande (Udine), mariée avec Damiano Melchior de Rive d'Arcano (Udine), émigrés en 1948 pour travailler dans les fonderies belges,** **Hennuyères (Hainaut), 1950.**

Festa tra gli operai della fornace di Hennuyères (Hainaut) / Fête, avec les ouvriers de la briqueterie de Hennuyères (Hainaut), **1945-1950.**

Bruno Cargnello, originario di Vivaro (Pordenone) e la sua orchestra / **Bruno Cargnello, originaire de Vivaro (Pordenone) et son orchestre,** **Monceau-sur-Sambre (Hainaut), 1965-1968.**

Emigrati friulani riuniti per un matrimonio in un caffè gestito da italiani. Si riconoscono la famiglia Canalaz, originaria di Grimacco (Udine) e la famiglia De Biasio originaria di Montereale Valcellina (Pordenone) / Émigrés frioulans réunis pour un mariage dans un café géré par des Italiens. On y reconnaît la famille Canalaz, originaire de Grimacco (Udine) et la famille De Biasio, originaire de Montereale Valcellina (Pordenone), Monceau-sur-Sambre (Hainaut), 1955-1960.

Maria Blasutig, originaria di Varnassino di San Pietro al Natisone (Udine), davanti al bar di famiglia 'Matajur' / Maria Blasutig, originaire de Varnassino di San Pietro al Natisone (Udine), devant le bar de famille 'Matajur', Tamines (Namur), 1965 ca.

Ristorante 'Friuli' costruito e gestito dalla famiglia Noacco, originaria di Taipana (Udine) e Lusevera (Udine) / Le restaurant 'Friuli' construit et géré par la famille Noacco, originaire de Taipana (Udine) et Lusevera (Udine), Charleroi, 1969.

'Casa nostra. La casa degli italiani', caffè di ritrovo degli emigranti / 'Casa nostra. La casa degli italiani', un café où se retrouvent les émigrés, anni Cinquanta / années cinquante.

Sommario / Sommaire